

LVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **PALBERTI**.

INDICE.

	Pag.
Disegno di legge (Seguito della discussione).	2191
Bilancio della guerra:	
CARMINE (pro-relatore)	2195
	2203-10-21-25
CASCIANI	2207
CREVARO	2212-13
FERRERO DI CAMBIANO	2199-2203
FRACASSI	2227
GATTORNO	2201
GIOLITTI (ministro)	2196
GUERCI	2219
LEALI	2201
MARESCA	2207
MAURIGI	2196-2227
MEL	2216
MINISCALCHI	2228
MONTI-GUARNIERI	2195
OTTOLENGHI (ministro)	2191
	2195-2201-03-11-13-15-16-17-20
	2223-25-26-27-28-29
PESCETTI	2197
	2201-03-14-19-21-26-29
RAMPOLDI	2203-14-16
RUBINI	2210-22
SANTINI	2196
	2197-2200-03-05
TORRACA	2218
VALERI	2224-26
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
ABIGNENTE	2232
B. LENZANO (ministro)	2232
CARCANO (ministro)	2231
CELLI	2231
DI SANT'ONOFRIO	2232
PESCETTI	2231
PRESIDENTE	2231-32
SORANI	2231
Proposte di legge (Lettura):	
Avocazione alla Provincia delle scuole elementari (DE CRISTOFORIS)	2185
Stipendi dei maestri elementari (CIMATI)	2191
Pretura mandamentale di Staiti (GHIGI)	2191
Relazione (Presentazione):	
Provvedimenti pei danneggiati delle piene (FASCE)	2200

La seduta comincia alle 14,12.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

Petizione.

5956. Il Consiglio comunale di Porto-Maurizio, cui si associa quello di Suzzara, fa voti che la proposta di legge per il riposo settimanale venga dal Parlamento approvata.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Chinaglia, Marco Pozzo, Scalini e Roberto Galli, di giorni 8; Castiglioni, di 3; De Bernardis, di 10; Rossi Teofilo, di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Campi e Leone, di giorni 8; Rocco Marco e Ventura Eugenio, di 10; Manna, di 3; Marsengo-Bastia, di 20; Rava, di 4. Per ufficio pubblico, l'onorevole Cimati, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Lucifero, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato De Cristoforis.

Disposizioni generali.

Art. 1.

L'Amministrazione dell'istruzione elementare è avocata alla Provincia che la esercita in conformità della presente legge col mezzo del Consiglio scolastico provinciale, di un ispettore provinciale e di direttori circondariali.

Ai Comuni sede di capoluogo di Provincia e a quegli altri che avessero più di 50,000 abitanti, quando concedano agli insegnanti elementari stipendi superiori di un decimo al minimo legale, la Provincia delega le attribuzioni sue circa la nomina e la conferma degli insegnanti. In tal caso i Comuni possono bandire i concorsi per esami e per titoli con Commissioni speciali.

Art. 2.

La direzione generale didattica della istruzione elementare spetta allo Stato, che la esercita con leggi, con regolamenti e con programmi, per mezzo di provveditori regionali e degli attuali regi ispettori scolastici.

Art. 3.

Il Comune, ottemperato al disposto dell'articolo 317 legge Casati, deve:

a) versare a semestre anticipati nelle

Casse della tesoreria provinciale gli stipendi dei maestri elementari e dei direttori locali o consorziali, e i contributi comunali al Monte delle pensioni quando non abbia Monte proprio;

b) fornire i locali scolastici e provvedere alle spese di arredamento e di manutenzione.

Art. 4.

Il Comune ha sulle scuole elementari azione di vigilanza e di tutela e la esercita per mezzo dell'assessore alla pubblica istruzione, della Commissione di vigilanza, e, per la parte ordinativa e disciplinare, di direttori comunali o consorziali.

Art. 5.

Il provveditore regionale ha la vigilanza generale sull'andamento didattico e disciplinare delle scuole elementari della regione, cui è preposto; rivede gli atti dei Consigli scolastici provinciali; riceve le relazioni dei regi ispettori scolastici circondariali; sorveglia l'esecuzione delle disposizioni ministeriali e ne regola l'attuazione.

Art. 6.

Il regio ispettore scolastico è alla dipendenza del provveditore regionale. Visita le scuole, giudica sulle attitudini degli insegnanti e sul loro insegnamento, sorveglia l'attuazione delle disposizioni ministeriali, ed ha tutte le altre attribuzioni di cui all'articolo 38, legge Casati.

Art. 7.

L'ispettore provinciale è funzionario della Provincia. Regge l'Amministrazione scolastica provinciale, ha sotto la sua dipendenza i direttori scolastici provinciali, uno per circondario, e dipende alla sua volta dal Consiglio provinciale scolastico, a cui dà relazione anno per anno dell'andamento materiale e morale delle scuole, e del personale insegnante e dirigente.

Art. 8.

Il direttore provinciale circondariale è alla dipendenza dell'ispettore provinciale di cui eseguisce gli ordini. Visita le scuole d'accordo col Regio ispettore scolastico, e segnala i bisogni e le condizioni delle medesime all'ispettore provinciale. Ha la responsabilità dell'andamento disciplinare e didattico, e delle condizioni materiali delle scuole del circondario. Dipendono da lui i direttori locali e consorziali.

Art. 9.

Il direttore locale, o consorziale, è funzionario del Comune. Dirige le scuole, impartisce istruzioni didattiche, inizia e dà incremento alle istituzioni sussidiarie della scuola. Non ha insegnamento.

Art. 10.

La Provincia per mezzo del Consiglio scolastico provinciale nomina, conferma, trasferisce, licenzia, punisce gli insegnanti elementari secondo la presente legge, salvo, per le nomine e le conferme, il caso previsto dal secondo comma dell'articolo 1. Nomina l'ispettore provinciale e i direttori circondariali, scegliendo questi ultimi fra i direttori comunali o consorziali, mediante concorso interprovinciale.

Art. 11.

Il Comune nomina il direttore, o i direttori locali o consorziali, scegliendoli mediante concorso per soli titoli fra i maestri della Provincia. Per i Comuni di cui al 2° comma dell'articolo 1°, il concorso per soli titoli è limitato agli insegnanti propri, giudice la Giunta, che può delegare l'esame dei titoli ad apposita Commissione.

Art. 12.

Il Consiglio scolastico provinciale è così costituito:

Il prefetto, *presidente*;

Il presidente della Deputazione provinciale, o un suo delegato, *vice-presidente*.

Membri nati: I direttori e le direttrici delle scuole normali della Provincia; il proto-medico provinciale; il tesoriere provinciale; i professori di pedagogia delle Università esistenti eventualmente in Provincia; l'ispettore scolastico provinciale, il quale però ha soltanto voto consultivo.

Membri eletti: Un direttore e una direttrice didattici comunali o consorziali, eletti dai direttori didattici comunali e consorziali della Provincia; due maestre e due maestri anziani eletti dalle maestre e dai maestri della Provincia.

Le modalità per l'elezione saranno indicate dal regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Nomine, conferme e licenziamenti.

Art. 13.

I concorsi ai posti vacanti nelle scuole elementari della Provincia sono banditi per soli titoli ogni anno dal Consiglio scolastico

provinciale nel mese di maggio. Le nomine hanno luogo non più tardi di un mese prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Gli stessi termini valgono per i Comuni di cui al 2° comma dell'articolo 1.

Contro le deliberazioni di nomina, di conferma, ecc., da parte del Consiglio scolastico provinciale, i Consigli comunali, e gli aventi causa, hanno facoltà di ricorso entro 30 giorni al provveditore regionale, e, quindi, al Ministero.

Art. 14.

Il maestro nominato compie tre anni di prova. Al termine di cui l'insegnante si intenderà confermato stabilmente anche se non interviene apposita deliberazione.

Art. 15.

Se, a giudizio del regio ispettore scolastico per la parte didattica, e a giudizio del direttore circondariale per la parte disciplinare, o dei direttori locali nel caso previsto dal 2° comma dell'articolo 1, l'insegnante non ha dato nel triennio lodevole prova, il Consiglio scolastico provinciale (o il Comune nel caso predetto) gli prolunga la prova d'un anno nella stessa scuola od in altra.

Art. 16.

L'insegnante è trasferibile dal Consiglio scolastico provinciale da una scuola ad altra della stessa Provincia:

- a) sopra sua domanda motivata;
- b) per promozione, previo suo assenso;
- c) per prolungamento di prova di cui all'articolo 15;
- d) per punizione.

Art. 17.

L'insegnante trasferito per promozione conserva i diritti acquisiti in virtù della nomina.

Art. 18.

L'insegnante che in qualsiasi modo manchi ai suoi doveri d'ufficio, o dia occasione di malo esempio o di scandalo con la condotta sua privata o pubblica, è punito secondo questa graduatoria di provvedimenti:

- a) avvertimento, datogli per iscritto dal direttore mandamentale o locale per mezzo del sindaco;
- b) riprensione, datagli per iscritto dal regio ispettore scolastico;
- c) sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un tempo da 15 giorni a un mese;

d) trasferimento per punizione in altra località della Provincia;

e) licenziamento dal posto;

f) destituzione con interdizione dall'insegnamento nelle pubbliche scuole.

I provvedimenti di cui alle lettere c, d, e, sono deliberati dal Consiglio scolastico provinciale previa inchiesta e sentite le difese scritte e orali dell'insegnante.

L'interdizione, dal Ministero, in seguito a proposta del Consiglio scolastico provinciale o fatta con l'osservanza delle norme di cui al precedente capoverso.

Art. 19.

Contro l'avvertimento e la riprensione è ammesso il ricorso al Consiglio scolastico provinciale.

Contro la sospensione, il trasferimento e il licenziamento è ammesso il ricorso al Ministero, nel termine di 30 giorni dalla notificazione.

Il ricorso sospende l'esecuzione della punizione fino a deliberazione definitiva.

Art. 20.

Nessuna punizione può esser data per atti o manifestazioni estranei alla scuola, che riflettano opinioni politiche o religiose degli insegnanti.

La sospensione di cui all'articolo 18, lettera c, può, per ragioni di straordinaria gravità, essere ordinata dal sindaco con effetto immediato.

In tal caso il sindaco riferisce entro 24 ore al Consiglio scolastico provinciale.

Stipendi.

Art. 21.

Gli stipendi delle maestre, dei maestri, dei direttori comunali e consorziali, degli ispettori provinciali sono determinati dalle annesse tabelle.

Valgono per la decorrenza degli aumenti sessennali le disposizioni contenute nella legge 11 aprile 1886.

Gli stipendi sono aumentabili di un decimo anche se, per trasferimento o promozione, o per qualsiasi altra ragione gli stipendi avessero subito miglioramenti durante il sessennio.

L'aumento è calcolato sullo stipendio che il funzionario gode nel momento in cui il sessennio si matura.

I sopravvanzi provenienti da sospensioni di stipendio, vacanza nei posti, ecc., vanno a beneficio dell'Asse scolastico provinciale di cui all'articolo 24 e seguenti della presente legge.

Art. 22.

Gli stipendi sono sequestrabili soltanto per alimenti dovuti per legge, e non mai oltre un quarto.

Art. 23.

La ricchezza mobile per gli insegnanti elementari, i direttori comunali o consorziali, e i direttori mandamentali è applicabile soltanto sulla parte di stipendio che eccede le lire 800.

Art. 24.

Per far fronte all'onere che la Provincia dovrà sostenere per l'ispettore provinciale, per i direttori mandamentali, e per le spese inerenti agli uffici e all'eventuale concorso a Comuni per mantenimento di scuole è costituita una *Cassa scolastica provinciale* amministrata dalla Tesoreria provinciale e non alienabile a scopi diversi da quelli voluti dalla presente legge.

Art. 25.

La Cassa scolastica provinciale è costituita dalla imposizione di *un centesimo addizionale* per ogni lira di imposta diretta pagata dai cittadini allo Stato (imposta fondiaria e ricchezza mobile).

Dopo 20 anni dalla esecuzione della presente legge tale imposta sarà ridotta a *mezzo centesimo*.

Art. 26.

L'esazione di questa sovratassa è demandata ai Comuni, i quali la versano semestralmente alla Tesoreria provinciale, insieme agli altri proventi di eventuali tasse scolastiche.

Le somme che annualmente civanzassero' saranno devolute dal Consiglio scolastico provinciale come contributo della Provincia alle istituzioni sussidiarie alla scuola, e in ispecial modo alle scuole complementari popolari, alla refezione scolastica, ai patronati, agli educatori, ai ricreatori, alle biblioteche scolastiche, ed a borse di studio per i figli degli insegnanti elementari.

Disposizioni transitorie.

Art. 27.

Sono rispettati i diritti acquisiti dagli attuali insegnanti elementari.

Agli insegnanti che da tre o più anni insegnano in uno stesso Comune, è applicabile l'articolo 14 della presente legge nei riguardi della conferma stabile.

Agli altri, saranno computati nel triennio di cui all'articolo 14, gli anni di servizio fin qui prestati.

Art. 28.

Gli insegnanti, e gli assistenti, attualmente in servizio sono considerati funzionari provinciali dal giorno di attuazione di questa legge.

Art. 29.

I provveditori agli studi attuali saranno adibiti dal Ministero ad altri servizi fino a esaurimento del ruolo. Fra essi verranno scelti, e, in seguito, dai funzionari del Ministero, i provveditori regionali.

Art. 30.

Le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate.

Allegato A.

Spesa attualmente sostenuta dallo Stato per l'insegnamento elementare.

Per l'Amministrazione scolastica provinciale (capitoli nn. 24, 25, 26 del bilancio)

Provveditori agli studi L.	348,727. 50	
Regi ispettori scolastici »	554,550. »	
Ispezioni, indennità, missioni, compensi a Commissioni di concorso a posti di ispettori »	266,800. »	
		L. 1,170,077. 50

<i>Spese per l'istruzione normale, per gli Istituti femminili di educazione e per i Collegi (capitoli nn. 80, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 96, 98, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 109 del bilancio) L.</i>	3,875,731. 98	3,875,731. 98
---	---------------	---------------

<i>Spese per l'istruzione elementare: incoraggiamenti e sussidi, retribuzioni, concorso dello Stato, ecc. (capitoli 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 106, 107, 108 del bilancio) »</i>	3,991,369. »	3,991,369. »
		L. 8,937,178. 48

Allegato B.

Spesa da sostenersi ad economia da conseguirsi dallo Stato, secondo il presente progetto di legge.

Amministrazione scolastica regionale e provinciale:

16 provveditori regionali (a lire 6000) L.	96,000. »
16 segretari regionali (a lire 3000) »	48,000. »
32 amanuensi regionali (a lire 1500) »	48,000. »
Ispettori scolastici regi (1). »	554,550. »
Per ispezioni, indennità, compensi a Commissioni di concorso a posti di ispettore (1). »	226,800. »
Spesa per l'istruzione normale, per gli Istituti femminili di educazione e per i Collegi (capitoli nn. 80, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 96, 98, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 109 del bilancio). . . »	3,875,731. 98
Spese per l'istruzione elementare (capitoli nn. 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 106, 107, 108 del bilancio). »	3,991,369. »
Totale . . . L.	8,840,450. 98
Spesa attuale »	8,937,178. 48
Economia L.	96,727. 50

(1) Capitoli nn. 25 e 26.

Allegato C.

Proventi per la formazione dell'Asse scolastico provinciale, calcolati nella misura dell'uno per cento dell'imposta diretta pagata allo Stato dai contribuenti :

Imposta fondiaria	L.	195,500,000
Ricchezza mobile	>	287,000,000
	L.	<u>482,500,000</u>

1 per cento di lire 482,500,000 L. 4,825,000

Allegato D.

Stipendi dei nuovi funzionari compresi nella presente legge.

Dipendenti dallo Stato:

Regi provveditori regionali n. 16 a lire 6,000 . . .	L.	96,000
Segretari regionali n. 16 a lire 3,000	>	48,000
Amanuensi regionali n. 32 a lire 1,500	>	48,000
	L.	<u>192,000</u>

Dipendenti dalla Provincia:

Ispettori provinciali n. 69 a lire 4,500	L.	310,500
Direttori circondariali n. 284 a lire 3,000 di stipendio più lire 500 di indennità	>	994,800
Segretari dell'Ispettorato provinciale n. 69 a lire 2,000	>	138,000
Vice-segretari dell'Ispettorato provinciale n. 69 a lire 82,800	>	82,800
	L.	<u>1,525,300</u>

Allegato E.

Tabella degli stipendi dei maestri e dei direttori comunali o consorziali.

	1 ^a Classe	2 ^a Classe	3 ^a Classe
<i>Scuole urbane :</i>			
Superiori	L. 1,400	1,300	1,200
Inferiori	> 1,200	1,150	1,100
<i>Scuole rurali :</i>			
Superiori	> 1,100	1,050	1,000
Inferiori	> 1,000	950	900
Direttore o direttrice, comunale o consorziali:			
per i Comuni o Consorzi rurali (minimo)	L.	1,800	
per i Comuni o Consorzi urbani (minimo)	>	2,800	

Proposta di legge dei deputati Ghigi, Camagna, Leone, De Felice-Giuffrida, Barzilai, Mantica, Mazza e Pansini.

Art. 1.

La sede della Pretura mandamentale di Staiti è trasferita a Brancaleone Marina.

Art. 2.

La presente legge andrà in vigore col 1° luglio 1901.

Proposta di legge del deputato Cimati.

Art. 1.

Lo stipendio minimo legale delle maestre e dei maestri delle scuole elementari è di lire 1000.

Art. 2.

Alle maggiori spese occorrenti sarà provveduto con lo stanziamento sul bilancio della pubblica istruzione di tre milioni e con un tasso scolastico progressivo da pagarsi dalle famiglie i cui redditi sono superiori alle lire 2000.

Art. 3.

Agli aumenti sessennali che decorreranno dopo la promulgazione della presente legge sarà provveduto per due terzi dai Comuni e per un terzo dallo Stato.

Presidente. D'accordo fra gli onorevoli proponenti e i ministri competenti sarà fissato il giorno per lo svolgimento di ciascuna di queste proposte di legge.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. »

Per fatto personale ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari, il quale però non è presente, e s'intende perciò che rinunzi al suo fatto personale.

Ora pregherei l'onorevole ministro di voler esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno.

Ottolenghi, ministro della guerra. Relativamente al primo ordine del giorno col quale

s'invita il Governo a provvedere affinché la laurea in veterinaria sia equiparata alla licenza liceale agli effetti del trattamento sotto le armi, ho ieri accennato alle condizioni in cui mi trovavo di non poter rispondere, perchè non avevo presente le disposizioni relative.

Oggi posso dire che ho verificato come abbia perfettamente ragione l'onorevole Battelli. Sta in fatto che la disposizione regolamentare vieterebbe ai laureati in veterinaria di essere equiparati a quelli che hanno ottenuto la licenza liceale.

Io non trovo molto opportuna questa esclusione, e mentre non prendo nessun impegno assoluto al riguardo, esaminerò la questione e, se del caso, disporrò nel senso invocato dall'onorevole Battelli.

In massima quindi non ho alcuna difficoltà ad accettare il suo ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Gattorno ed altri: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per ridurre ad un anno la ferma sotto le armi, » non posso accettarlo per le ragioni esposte ieri. Ritengo assolutamente inopportuno, e certamente intempestivo, discutere questa questione ed impossibile applicarne con vantaggio il concetto. Qualora i proponenti insistessero, pregherei la Camera di non approvare l'ordine del giorno.

Presidente. Quindi non l'accetta.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non l'accetto. Da ultimo l'onorevole Monti-Guarnieri ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministro della guerra a provvedere alla sistemazione degli scritture di artiglieria e genio. »

Questa è una questione sulla quale desidero fare ogni riserva per aver tempo di esaminare se e come sistemare la situazione...

Santini. Onorevole presidente, in assenza del primo firmatario, che è l'onorevole Monti-Guarnieri, mi permetta di prendere la parola.

Presidente. Non può; perchè la discussione generale è chiusa. Quando poi verremo al momento della votazione, Lei potrà fare le osservazioni che crede.

Procediamo con ordine.

Ottolenghi, ministro della guerra. Permetta, signor presidente: avrei da fare qualche dichiarazione.

Presidente. Parli.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Io sono in debito di alcuni schiarimenti che si riferiscono a questioni di massima.

Dall'onorevole Socci mi è stato fatto un quesito relativamente al personale civile addetto ai depositi di allevamento cavalli. Relativamente a tale argomento la situazione è la seguente. In virtù della facoltà concessa al Governo dall'articolo 3 della legge 28 giugno 1897 sull'ordinamento dell'esercito, il personale avventizio dei depositi di allevamento veniva collocato in pianta stabile, negli impieghi e con lo stipendio fissato, e ne fissò il numero a 193.

Pareggiato così il personale civile inferiore dei depositi di allevamento cavalli agli altri personali civili dipendenti dalla Amministrazione della guerra, esso acquistò, fra l'altro, il diritto alla pensione per il servizio che avrebbe prestato a decorrere dalla nomina in pianta stabile. Ciò profitto ai più giovani del personale, ma non ai vecchi i quali erano già da lungo in servizio, perchè il tempo che sarebbe passato dal giorno in cui la legge è andata in vigore, al giorno in cui il vecchio personale poteva essere congedato, sarebbe stato certamente inferiore ai 25 anni, necessari per avere titoli alla pensione.

In vista di tale stato di cose, e tenuto conto delle raccomandazioni di taluni onorevoli deputati, nel maggio 1901 fu compilato un progetto di legge in forza del quale quel personale avrebbe potuto calcolare per la pensione anche il tempo trascorso precedentemente all'epoca in cui fu emanata la legge fondamentale del 1897. Se non che alla presentazione di quel progetto si oppose il ministro del tesoro, il quale molto giustamente osservò, che dessa avrebbe dovuto essere estesa a tutti i dicasteri a favore del non scarso personale che si trovava in identiche condizioni; la qual cosa avrebbe portato un forte onere alle finanze, senza potere contare su corrispondenti introiti.

In conseguenza la posizione del personale di cui si parla è ancora quella stabilita dalla legge precedente; perciò quelli entrati in servizio anteriormente all'approvazione della legge 1897, difficilmente potrebbero raggiungere le condizioni volute per avere diritto alla pensione.

In conseguenza non si potrebbe da parte del Ministero della guerra adottare alcun provvedimento speciale a loro favore.

Vengo a trattare dei lavoratori scritturali di artiglieria e Genio.

Per regolarizzare la concessione degli impieghi ai sott'ufficiali con 12 o più anni di servizio ed al personale straordinario, con Regio Decreto del 30 ottobre 1898 venne nominata apposita Commissione. Nella relazione del febbraio 1899 presentata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, la Commissione esponeva due sistemi mercè cui, a suo avviso, potevasi più equamente regolarizzare la posizione di quei personali. Coll'uno si sarebbero tutelati gl'interessi degli straordinari e dei sott'ufficiali con maggior onere, sebbene non rilevante, per il bilancio dello Stato; coll'altro senza aggravare il bilancio, si provvedeva soltanto alla sistemazione degli straordinari, senza consentire l'ammissione in impiego dei sott'ufficiali, se non in un periodo di tempo assai lungo, dopo che i diritti di questi furono già da tempo lesi con le ammissioni di straordinari. Sia con l'uno che con l'altro sistema, sarebbe data facoltà al ministro della guerra di trasferirli nell'ultima classe degli ufficiali di scrittura mediante corrispondenti aumenti di organici. Gli studi della Commissione non hanno finora approdato ad alcun risultato pratico giacchè la sorte dei lavoratori scritturali essendo, come si è detto, collegata con quella dei sott'ufficiali in attesa d'impiego, per risolvere le due questioni è necessario un accordo tra i vari Ministeri, accordo che sino ad ora non è intervenuto e di cui, a quanto pare, dovrebbe prendere la iniziativa la Presidenza del Consiglio alla quale la Commissione Reale presentò il risultato degli studi che ad essa erano stati affidati. Per ora quindi l'Amministrazione della guerra non può prendere alcun provvedimento e, non per causa sua, la situazione rimane immutata.

L'onorevole Socci (non so se sia presente) ha interpellato il ministro della guerra relativamente alle cartucce, delle quali molto si è parlato, anche dai giornali che ne hanno fatto oggetto di polemiche. Innanzi tutto noto che nell'archivio della Camera esistono sei copie della relazione della Commissione presieduta dall'onorevole generale Ricotti, la quale ha riferito sulla questione. Onde gli onorevoli deputati che vogliono prendere conoscenza della vera situazione delle cose, possono in quella relazione trovare tutti gli elementi di giudizio. Ad ogni modo accennerò quanto basta sull'argomento.

La Commissione presieduta da un uomo tanto competente, ha riconosciuto che vi erano imperfezioni nella fabbricazione delle

cartucce confezionate nel laboratorio di Bologna; ma ha del pari riconosciuto che a quelle imperfezioni si può portare rimedio come già vi fu portato. In conseguenza le cartucce confezionate a Bologna, che ancor rimangono e che mi pare ammontino a 60 milioni circa, sono perfettamente utilizzabili senza alcun pericolo, e verranno utilizzate infatti col fucile nostro bastando l'avvertenza di usare le precauzioni stabilite dalle istruzioni del Ministero della guerra, allo scopo di constatare e riparare le lievi degradazioni che potrebbero derivare alle canne dei fucili per rimetterli nelle perfette loro condizioni ordinarie. Perciò nessun pericolo per i tiratori; nessuna preoccupazione in ordine all'impiego di queste cartucce, e possibilità di utilizzarle.

L'onorevole Abignente ha raccomandato, ed io ho accettato in massima, di introdurre molte economie nel bilancio della guerra, mercè semplificazioni amministrative sostanziali.

Ho detto già ieri che io accettava questa raccomandazione e che mi sarei fatto un dovere scrupoloso di introdurre tutte le economie possibili.

Debbo però far presente alla Camera che la legge sulla contabilità generale dello Stato è così complicata, richiede tante formalità ed organismi che, per quanto si faccia, dovendosi rispettare interamente le prescrizioni di quella legge, ben difficile è introdurre modificazioni sostanziali.

Io non sono abbastanza competente per giudicare se codeste complicazioni amministrative possano eliminarsi, ma amo dire che, sia da parte del Ministero, sia da parte dei Comandi e dei Corpi, si farà quanto si potrà; ad onta sia richiesta una serie interminabile di controlli.

L'onorevole Cavagnari ha fatto presenti gli inconvenienti che, a parer suo, emergono dal metodo di pubblicazione dei manifesti di chiamata e ha chiesto, per evitarli, che di queste chiamate siano avvertiti individualmente gli interessati. Noi abbiamo già introdotto il sistema dei precetti personali in alcuni casi speciali quando è urgente che certi richiamati si presentino immediatamente alle armi: e si studia come estendere maggiormente il sistema.

Ma quando si tratti di provvedimenti d'ordine generale, questi precetti personali non sono utilmente da usarsi, perchè creano complicazioni, richiedendo tempo, personale e spese per il loro recapito.

Quando del resto si tratta di chiamate generali, v'è sempre un determinato lasso di tempo che permette agli interessati di esserne informati: non credo d'altra parte insistere sul precetto legale che quando la legge è pubblicata, essa deve essere conosciuta da tutti. Ad ogni modo posso dire che in generale i richiamati si presentano regolarmente. Infatti quando una classe è richiamata alle armi, la notizia si diffonde con facilità e con rapidità, di guisa che è quasi impossibile vi abbia chi la ignori. Se taluno non si presenta, il più delle volte ciò dipende dalla volontà personale: dal che il diritto di colpire chi manca al proprio dovere.

L'onorevole Monti-Guarnieri ha parlato della scuola magistrale di scherma: secondo lui si dovrebbe cercare di elevare il valore letterario degli allievi...

Monti-Guarnieri. Ho detto intellettuale.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sta bene, intellettuale.

Evidentemente bisogna sempre tornare all'origine, come diceva Machiavelli. Ora, qual'è lo scopo di questa scuola? Quello di preparare dei buoni istruttori di scherma; il requisito della cultura letteraria e linguistica è secondario, perchè essi non debbono certamente andare nè in Francia nè in Germania ad insegnare. Importa che si formino buoni istruttori. E la nostra scuola magistrale di scherma gode di un'alta e meritata riputazione: lo affermo con convinzione perchè qualche competenza in merito credo di averla anch'io. Ritengo quindi che essa, non solo corrisponda allo scopo per il quale è stata istituita; ma altresì che non vi sia il bisogno di una maggiore educazione intellettuale nei sottufficiali che la frequentano. Quelli che vi sono ammessi sono i migliori sottufficiali dei reggimenti per disciplina, per intelligenza e per attitudine; pertanto non vedo la necessità di modificare l'indirizzo di quella scuola che nulla ha da invidiare ad altre consimili di altri paesi.

Non so chi mi abbia parlato intorno alla cinta di Roma: ho qui i miei appunti confusi, ma ho le idee a posto...

Una voce. È stato l'onorevole Monti-Guarnieri.

Ottolenghi, ministro della guerra. Va bene. Anzitutto la Camera comprenderà che non è questo un argomento da potersi trattare in pubblico. Ad ogni modo posso dire, che

quanto si disse non ha fondamento. La cinta non è che un elemento delle opere fortificative di Roma, e noi abbiamo in bilancio iscritte annualmente delle somme, mercè le quali si deve provvedere non propriamente alla cinta di Roma, che è un lavoro accessorio, ma ai lavori in genere delle fortificazioni di Roma. Ora questi lavori comprendono una serie di altri elementi che è inopportuno esporre alla Camera e che dai competenti sono certo conosciuti. A questi elementi è appunto dedicata la parte maggiore dell'assegno. L'impresa costruttrice alla quale è stato affidato questo lavoro ha assunto l'obbligo di compierlo in un dato periodo di tempo: quindi, che vi sieno impiegati 10, 20 o 40 operai a noi poco importa. L'essenziale è che allo scader del tempo stabilito sia consegnato il lavoro compiuto. Ciò si è sempre fatto in passato e si farà certamente anche in avvenire.

Vengo ora ad un altro argomento trattato dall'onorevole Calissano, riguardante le malattie infettive e la tubercolosi in modo speciale.

Le informazioni dell'onorevole Calissano, mi compiaccio di dirlo, non sono molto fondate. I dati statistici da me raccolti stanno a danno che si ha una notevole diminuzione; come risulta dalla tabella 47 della relazione medico-statistica del Regio esercito 1899, la quale è di pubblica ragione. Da essa appare che la proporzione degli entrati in cura e dei morti per tubercolosi pulmonare fu nel 1880 rispettivamente di 1.22 per mille per la morbosità, e di 1.47 per mille per la mortalità; nel 1895 di 1.03 e di 0.84, quindi assai meno; nel 1896 di 0.77 e 0.66; nel 1897 di 1.02 e 0.49; quest'ultima decresce ancora in seguito a 0.42, 0.34, e infine a 0.29 nel 1900. Questa è la vera situazione.

Cavagnari. E i riformati?

Ottolenghi, ministro della guerra. Quanto alle caserme, io dico all'onorevole Cavagnari che esse sono quello che possono essere, dati i mezzi di cui disponiamo.

In gran parte le caserme, tranne quelle nuove di Roma e di qualche altra città del Regno, erano vecchi fabbricati che, da conventi, sono stati trasformati nel miglior modo possibile. Le condizioni di essi locali erano in origine veramente deplorabili; ma posso assicurare la Camera, per conoscenza personale, che vi si sono introdotti tutti gli elementi necessari per migliorarne le condizioni igieniche.

Del pari non si omettono le misure pro-

filattiche e di isolamento (in quanto possibile) che garantiscono la salute del soldato, ed impediscono la diffusione delle malattie, sempre facile dove sono grandi agglomeramenti di persone, come nelle caserme.

Le condizioni attuali dell'esercito, dal lato sanitario, sono buonissime. Anche nei paesi dove è scoppiata o dove accenni a scoppiare qualche epidemia, noi abbiamo avuto sempre la fortuna di andare immuni: codesta immunità era appunto dovuta alle cure assidue dei capi e del personale sanitario, del quale sono lieto di segnalare qui tutte le benemeritenze.

Io, dunque, non credo sia il caso di preoccuparsi di qualche diceria, nè occorra alcuno speciale provvedimento al riguardo, poichè codesti provvedimenti, all'uopo necessari, sono continuamente applicati.

Debbo ancora parlare degli ufficiali di scrittura.

L'amministrazione militare si è preoccupata della situazione loro. Si tratta di vecchi sottufficiali quali dopo aver servito il Paese per una lunga serie di anni ed essersene resi benemeriti (poichè questa carica non si dà, se non a quelli che hanno effettivamente servito bene), si trovano in condizioni finanziarie poco favorevoli.

Anche qui però si urta contro le difficoltà del bilancio. Ad ogni modo io ho molto a cuore la sorte di questo benemerito personale e, senza fare alcuna promessa, assicuro la Camera che me ne occuperò.

Per rispondere su tutti gli argomenti che sono stati trattati, andrò sfogliando la relazione della Giunta nella quale vi sono alcuni punti che è bene chiarire. Sulla legge del reclutamento ebbi già ieri l'onore di esporre le mie idee e confermo oggi che ad essa sfuggono, a motivo delle numerose (14) dispense, molti elementi utili del paese, e che ciò accresce le difficoltà per provvedere in giusta misura agli ufficiali di complemento dei quali abbiamo bisogno, ed alle riserve sufficienti dell'esercito.

Per avere buoni ufficiali di complemento non basta, come ora si fa, che questi prestino un servizio ordinario per tre mesi. No; il servizio degli ufficiali di complemento nei reggimenti, dovrebbe essere come una *scuola di applicazione*, dopo la quale essi dovrebbero subire un esperimento per dimostrare di possedere tutte le qualità necessarie per bene esercitare il comando. In questo senso mi riservo di provvedere. (*Interruzione del deputato Monti-Guarnieri*).

Presidente Procederemo alla votazione degli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Battelli, Credaro e Rampoldi, che il ministro dichiara di accettare in massima, salvo a provvedere.

La Commissione lo accetta?

Carmine, della Commissione. Gli ordini del giorno dell'onorevole Battelli e dell'onorevole Monti-Guarnieri si riferiscono a questioni speciali, che la Giunta del bilancio non ha avuto occasione di prendere in esame. Quindi debbo dichiarare che, per questi due ordini del giorno, la Giunta del bilancio si rimette alla Camera.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Gattorno ed altri colleghi, il quale riguarda un argomento assai importante che è stato adombrato anche nella relazione, io mi credo autorizzato a dichiarare che la Giunta del bilancio non lo può accettare come non lo ha accettato l'onorevole ministro.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Battelli, Credaro e Rampoldi, accettato dal Governo e per il quale la Commissione si rimette alla Camera. Esso è così concepito:

« La Camera invita il Governo a provvedere affinché la laurea in veterinaria sia equiparata alla licenza liceale agli effetti del trattamento sotto le armi. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Gattorno, Socci, Arconati, Barzilai, Pansini, Costa, Battelli, Lollini, Valeri, Rampoldi e Bissolati, che non è accettato né dalla Commissione, né dal Governo.

Onorevole Gattorno, lo mantiene?

(Non è presente).

Pansini. Lo manteniamo.

Presidente. Allora pongo a partito questo ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per ridurre ad un anno la ferma sotto le armi. »

Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(Non è approvato).

Viene infine l'ordine del giorno degli

onorevoli Monti-Guarnieri, Santini e Ferrero di Cambiano, così concepito:

« La Camera invita il ministro della guerra a provvedere alla sistemazione degli scritturali di artiglieria e genio. »

La Giunta del bilancio riguardo a quest'ordine del giorno si rimette alla Camera. L'onorevole ministro ha dichiarato che, pur essendo disposto a studiare con la massima diligenza l'argomento di quest'ordine del giorno, non lo può accettare.

Onorevole Monti-Guarnieri, lo mantiene?

Monti-Guarnieri. Anche a nome dei colleghi che hanno firmato quest'ordine del giorno, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, peccerei di ingenuità se mi permetessi di mantenerlo. Dichiaro quindi che lo ritiro e mi auguro che gli studi del ministro Ottolenghi siano più proficui per la classe degli scritturali di artiglieria e genio di quello che non sieno stati gli studi dei suoi predecessori.

E poichè ho la facoltà di parlare, mi permetto di prendere atto del silenzio dell'onorevole ministro sul caso Rugiù. Il suo silenzio significa consenso alle mie parole di protesta per un provvedimento ingiusto. (Commenti).

Ottolenghi, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ottolenghi, ministro della guerra. Devo dichiarare francamente che me ne sono dimenticato. (Si ride). Non voglio però che a questo mio silenzio venga attribuito il significato che ha indicato l'onorevole Monti-Guarnieri. È una questione molto delicata. Si tratta di un mio caro commilitone, benemerito dell'esercito, di un ufficiale che ha reso ottimi servigi (Commenti animati), della cui amicizia mi onoro ed è meritevole di ogni considerazione. (Commenti). Ma qui a me non spetta di giudicare l'uomo, ma di esaminare la regolarità della procedura nei provvedimenti che toccarono il generale Rugiù. Io non posso sapere quali ragioni abbiano consigliato il mio predecessore alle proposte che interessano quell'ufficiale generale. (Commenti prolungati).

Monti-Guarnieri. Non lo sapeva nemmeno lui! (Si ride — Commenti).

Giolitti, ministro dell'interno. È stata deliberata in Consiglio dei ministri. (Commenti).

Ottolenghi, ministro della guerra. ... ma dal lato amministrativo, senza venire a que-

stioni personali che, ripeto, non è il caso di mettere ora sul tappeto, posso affermare che si è seguito il procedimento consueto sotto la responsabilità del ministro della guerra che presentò al Consiglio dei ministri le sue proposte...

Giolitti, ministro dell'interno. Fu proposta in Consiglio dei ministri e deliberata. (*Commenti — Approvazioni a sinistra*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Quando la proposta è accettata dal Consiglio dei ministri, la responsabilità è del Consiglio. D'altronde allorchè si tratta di un apprezzamento sull'attitudine, come si può discutere? Chi è giudice di ciò se non il superiore gerarchico dal quale l'ufficiale dipende? Se togliete al ministro della guerra la facoltà di dare corso alle proposte ed ai provvedimenti che egli giudica utili nell'interesse del servizio, allorchè per ragioni speciali crede non sia più il caso di proporre o mantenere un ufficiale ad un dato comando voi togliereste al ministro della guerra l'unico mezzo che ha per rispondere dell'andamento del personale che da lui dipende.

Ora nessuno può erigersi giudice in causa propria; nessuno all'infuori di chi ha la responsabilità, ha il diritto di entrare in questi apprezzamenti: e non esito ad affermare che in caso analogo sarei obbligato a seguire lo stesso procedimento. (*Commenti prolungati, in vario senso*).

Presidente. Riservato alla Camera ogni giudizio sull'azione del Governo, do atto all'onorevole ministro della guerra di queste sue dichiarazioni e passiamo ora alla discussione degli articoli.

Giolitti, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. Io non posso fare a meno di rilevare che su questo il giudizio del Governo è inappellabile; io non credo che ci sia bisogno neppure di dare atto di ciò che il Governo ha fatto. (*Commenti prolungati — Interruzioni*).

Ferrero di Cambiano. Ma dove va la responsabilità?

Giolitti, ministro dell'interno. Nessuno ha declinata la responsabilità. Ma l'atto compiuto era di esclusiva competenza del Governo.

Presidente. Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

Capitolo 1. Ministero personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 993,800.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Santini.

Santini. Prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra riguardo al personale degli ufficiali di scrittura del Ministero, rinunzio a parlare e confido associandomi a quanto ha detto l'onorevole Monti-Guarnieri, che il ministro attuale sia più fortunato dei suoi predecessori nell'attuare quelle misure, che sono da un pezzo attese da quei funzionari.

Presidente. Con queste dichiarazioni si intende approvato il capitolo 1.

Capitolo 2. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura agli addetti ai Gabinetti, lire 7,600.

Capitolo 3. Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'Amministrazione centrale, lire 40,500.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio, lire 83,700.

Capitolo 5. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 4,940.

Capitolo 6. Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre, lire 89,400.

Capitolo 7. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 31,000.

Capitolo 8. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 9. Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio, lire 15,000.

Capitolo 10. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della guerra e loro famiglie, lire 170,000.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 16,500.

Debito vitalizio. — Capitolo 12. Pensioni ordinarie (*Spese ordinarie*), lire 35,020.000.

Capitolo 13. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 100 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 49,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 14. Stati maggiori ed ispettorati, lire 4,037.000.

(*Sono approvati*).

Capitolo 15. Corpi di fant. lire 63,667.600.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Io ho chiesto di parlare unicamente per far rilevare che ieri, senza colpa di nessuno, fu votata, un poco in fretta, una piccola legge che si riferiva a inver-

sione di alcuni capitoli dal bilancio della guerra, da cui risultava il fatto grave che si è diminuito l'effettivo della presenza sotto le armi nello scorso esercizio di 3700 uomini.

Le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro della guerra, di cui ho preso atto con grandissimo piacere, che non solo non ricorrerà più a questo mezzo...

Ottolenghi, ministro della guerra. Per quanto si può.

Maurigi. ...per provvedere a deficienze, ma che procurerà, per quanto potrà, di migliorare le condizioni dell'effettivo della truppa sotto le armi, mi dispensano dal fare un lungo discorso; solamente stimai opportuno che non dovesse passare assolutamente inosservato il fatto dello scorso esercizio avanti alla Camera, perchè il richiamo serva di remora e non si ripeta negli anni avvenire.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito questo capitolo 15.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvato).

Capitolo 16. Corpi di cavalleria, lire 11,889,700.

(È approvato).

Capitolo 17. Armi e servizi di artiglieria e genio, lire 23,383,800.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. L'onorevole ministro della guerra conosce sicuramente e meglio assai di me come nell'avanzamento degli ufficiali di artiglieria si avverino dei privilegi a favore degli ufficiali provenienti dalla Accademia, cioè quelli che, come suol dirsi, provengono dalla bassa forza, per quanto valenti, ne vengano pregiudicati.

Egli sa che distinti ufficiali di artiglieria, provenienti dalla bassa forza, che hanno prestato sempre ottimo servizio, conosciuti, non pure per il loro valore tecnico, ma anche per il loro valore militare, giunti al grado di capitano, non possono conseguire ulteriore promozione, perchè la Commissione non li crede promuovibili al grado di ufficiali superiori.

Qualche eccezione lodevolissima vi è stata, ma il ministro della guerra mi insegna che, in generale, questi ufficiali rimangono nel grado di capitano; che, se sono eccezionalmente promossi maggiori, al momento di raggiungere la promozione a tenente colonnello sono trasferiti nel personale di fortezza. Ora, francamente, io trovo che questa misura urti contro la giustizia e sia

un poco disarmonica con i tempi democratici che corrono, perchè, quando un ufficiale ha raggiunto un grado e quando disimpegna le funzioni di questo grado lodevolmente, non comprendo perchè, con una misura veramente medioevale, venga impedito di raggiungere quei gradi, cui i suoi meriti gli danno diritto.

Vorrei quindi pregare il ministro della guerra di volere esprimere in proposito il suo pensiero, ed amo augurarmi che egli che, non so se per sua fortuna o per sua disgrazia, fa parte di un Ministero democratico (*si ride*) voglia darmi assicurazioni nel senso che, quando un ufficiale, anche proveniente, come suol dirsi, dalla giberna, ha raggiunto un dato grado e lo disimpegna a dovere, abbia aperto l'adito alla carriera superiore, senza guardare se per mancanza di mezzi di fortuna non gli sia stato consentito di varcare le porte dell'Accademia, e possa quindi raggiungere quei maggiori gradi di cui i suoi lodevoli servigi lo rendono meritevole.

Presidente. Su questo capitolo ha facoltà di parlare anche l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Le mie osservazioni prendono occasione da questo capitolo ma riguardano il contenuto di molti altri poichè si riferiscono al trattamento degli operai dipendenti dal Ministero della guerra. Nel maggio e giugno dell'anno scorso fu tenuto alla Spezia il congresso nazionale dei lavoratori alla dipendenza dello Stato, nel quale vennero formulati molti voti per ottenere il miglioramento delle condizioni economiche ed igieniche dei lavoratori medesimi. Voglio augurarmi che l'onorevole ministro vorrà portare un sentimento nuovo nella protezione di queste vive forze del lavoro male pagate e male trattate mentre all'alto vertice della scala militare si veggono paghe e pensioni lautissime.

Ottolenghi, ministro della guerra. Questo no, veramente! (*Si ride*).

Pescetti. A Lei sembreranno piccole ma a noi sembrano grosse. Io raccoglierò i desiderata di quei lavoratori in cinque capi secondo che si riferiscono all'orario, alle promozioni, alle pensioni, al regime delle malattie ed all'avventiziato.

L'orario attuale è di nove ore d'inverno e di undici nell'estate. Gli operai, pur desiderando che le ore di lavoro siano ridotte a otto, modestamente si contentano per ora che vengano portate a dieci, vale a dire ad un medesimo numero tanto d'estate come d'inverno, con la differenza che nel periodo d'estate chiedono un lungo riposo

per avere il tempo di fare una modesta refezione.

In verità dieci ore rappresentano un periodo di occupazione e di esaurimento oltre il quale la dignità dello Stato non dovrebbe permettere che si tenesse obbligato il lavoratore.

L'onorevole ministro vorrà riconoscere insieme con me che lo Stato ha il dovere di fare alla famiglia dei lavoratori un trattamento che risponda alle esigenze igieniche, economiche e civili dell'essere umano; anzi quando lo Stato si fa industriale e produttore deve essere esemplare sotto ogni aspetto e rapporto.

Quanto alla durata del riposo per la colazione nel periodo estivo i lavoratori sono fra loro un poco in conflitto, giacchè si tratta di contemperare e di armonizzare l'interesse di coloro che abitano in città con l'interesse di molti che vengono dalle campagne, desiderosi questi di terminare più presto, non potendo nell'intervallo, come l'operaio della città, tornare in famiglia.

Quindi, per non imporre una norma unica in città ed in paesi così diversi, quali sarebbero ad esempio Brescia e Terni, potrebbe il Governo rilasciare ai direttori locali, udito il pensiero dei lavoratori, di fissare il modo e la durata del periodo di riposo. Durante l'anno si dovrebbe poi concedere ai singoli operai un periodo di riposo o di vacanza di una durata di quindici o dieci giorni almeno.

Viene la questione delle promozioni. Queste promozioni sono assolutamente meschine. Si tratta di pochi centesimi, di briciole di pane che gli operai si guadagnano dopo lunghi anni di prestazione d'opera.

Ora il Congresso formulò i voti seguenti che vivamente raccomandiamo:

Che sia portata la 1ª classe dei lavoranti uomini da 26 centesimi a 30 all'ora, creando solo classi da 23 e 26, facilitando loro il passaggio nella categoria operai mediante lavoro di saggio;

Che sia portata la classe delle lavoranti donne da 15 centesimi a 18, creando solo classi da 12 e 15 centesimi;

Che la classe minima degli operai sia di 26 all'ora con diritto di promozione quadriennale fino a raggiungere la classe di centesimi 40 all'ora, accordando per meriti le altre due classi di centesimi 45 e 50.

Che, in vista di eventuali riduzioni del quadro organico, il Ministero, tenute presenti le condizioni eccezionali di una data

classe di operai, voglia sopprimere le classi minime;

Che nelle promozioni gli operai che ritornano dal servizio militare abbiano pari trattamento a quelli che continuano il lavoro negli stabilimenti e nelle officine.

Perchè, onorevoli colleghi, il vedere che il ministro della guerra converte in danno, in pregiudizio dei lavoratori quel periodo che è assorbito dalla prestazione di un servizio militare, contro il quale chi resiste è punito, è grave ed incoerente.

È di tutta evidenza che il Ministero della guerra deve prima di ogni altro assistere i lavoratori, perchè non siano in alcun modo danneggiati pel tempo che passano sotto le armi. Le proteste dei danneggiati nel campo del lavoro sono umane, sono sacre, sono istintive: nessuna disciplina può impedirle quando viva e illuminata sia la coscienza del cittadino, vigilato, provveduto con sentimento di equità e di giustizia.

L'eccellentissimo suo predecessore, onorevole ministro, recentemente, di fronte ad un cozzo tra le esigenze del lavoro e della vita da un lato, e asserite necessità militari dall'altro, si trovò molto a disagio.

Quanto al regime delle pensioni, il congresso riconobbe, e noi pure lo riconosciamo, che la pensione che si dà agli operai, dopo lunghissimi anni di lavoro ed in condizioni di salute non buone, è proprio inadeguata e meschina.

Si richiede che sia portata almeno ad un minimo di due lire al giorno. Quando l'operaio cade ammalato due cose si chiedono: prima che gli sia corrisposta la paga durante la malattia; secondo, che gli sia permesso di usufruire del paragrafo 2644 del regolamento per i corpi di esercito, cioè che gli sia concesso il diritto di acquistare medicinali alle farmacie militari.

Non è giusto, non è bello che gli operai veggano ufficiali e sotto-ufficiali andare a comperare medicinali, con un grande beneficio che loro è negato.

Lo Stato non può chiudere loro queste farmacie, una volta che le apre per quelli che hanno anche proventi e stipendi di tanto superiori. Si dice, anzi, che vi siano farmacie che, per il tramite di ufficiali, danno i medicinali a buon prezzo anche ad estranei; gli operai non domandano questo: ma domandano di potere usufruire personalmente e per le loro famiglie di questo beneficio.

Viene poi la questione dell'avventiziato: vale a dire la determinazione del tempo

che deve trascorrere prima che gli operai passino in pianta nel ruolo definitivo. Si chiede che l'avventiziato non vada al di là di due anni, vale a dire che gli operai avventizi dopo due anni abbiano diritto di passare a ruolo.

Il prorogare di troppo l'avventiziato porta anche a questo gravissimo danno: che cioè l'operaio oltrepassa il minimo di età richiesta per essere collocato in pianta.

Il lungo periodo dell'avventiziato si risolve dunque nel togliere agli operai la possibilità di passare in ruolo, e a creare loro tale una posizione da privarli nella tarda età del diritto a pensione.

Domande così modeste, e suggerite o meglio imposte da un ordine di ragioni così naturali ed umane, non possono senza evidente ingiustizia più a lungo rimanere insodisfatte.

Presidente. L'onorevole Ferrero di Cambiano ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano. Intendevo parlare io pure degli operai degli stabilimenti dipendenti dal Ministero della guerra, e segnalare all'onorevole ministro i loro voti da tempo già espressi ed ora rispettosamente rinnovati e formulati. Io mi ero perciò più correttamente iscritto all'articolo 35, « Materiale e stabilimenti di artiglieria, » perchè là, facendosi parola del materiale, si stanziano e vi son compresi i fondi per gli operai. Ma poichè dell'argomento si è ora occupato l'onorevole Pescetti, io credo opportuno di rinunciare alla mia iscrizione a quel capitolo e, se l'onorevole presidente me lo consente, di parlare qui io pure delle questioni da lui sollevate; così risparmio alla Camera la doppia discussione e all'onorevole ministro della guerra le doppie risposte che avrebbe la cortesia di fare.

Io non credo che i nostri operai degli stabilimenti militari sieno male trattati e male pagati, com'è piaciuto all'onorevole Pescetti di affermare, con una esagerazione della quale lascio a lui la responsabilità, poichè non ne condivido i moventi; non lo credo punto: e se così fosse ne farei colpa gravissima allo Stato; ma credo che qualche cosa si possa fare ancora per quegli operai, e credo altresì che le domande che ora rivolgono al ministro siano discrete ed in gran parte degne di essere esaudite ed accolte.

Accenno di volo, perchè più controversibili, quelle di un periodo quadriennale massimo per l'avanzamento di classe, e del termine pur massimo di due anni per l'av-

ventiziato. Qui è questione di salari e di organici, e il discuterne sarebbe troppo lungo e fuor di luogo, per quanto sia pure giusto e naturale il desiderio negli operai di un graduale miglioramento, e di ottenere la stabilità del posto dopo di avere operosamente e lodevolmente servito per parecchi anni lo Stato.

Insisto invece nella questione dell'orario, che non è cosa nuova. Io con gli onorevoli Daneo Edoardo e Biscaretti abbiamo già sollecitato l'ex-ministro della guerra, onorevole senatore Ponza di San Martino, perchè modificasse, secondo un antico desiderio degli operai, l'orario ora in vigore, adottando un numero di ore di lavoro uguale per l'estate e per l'inverno — adesso sono nove nell'inverno e undici nell'estate, e le dieci ore richieste sarebbero giusto la media — adottando inoltre l'orario diviso, con un intervallo di due ore, per dar tempo a questi bravi operai di recarsi alle loro case per la refezione.

L'orario unico delle dieci ore tutto l'anno ha una ragione economica. Poichè il lavoro è pagato ad ora, gli operai guadagnerebbero egualmente tutto l'anno, mentre ora guadagnano meno nell'inverno, proprio quando i bisogni, specie nei paesi settentrionali, sono maggiori. L'orario diviso con un più lungo intervallo di tempo per la refezione è richiesto per ragioni di igiene e di famiglia. L'operaio, avendo la possibilità di recarsi a casa sua per mangiare, mangia colla moglie e coi figli, e così si rallentano meno i vincoli famigliari; mangia con minima spesa e con miglior agio che non farebbe nello stabilimento.

Queste ragioni ci son parse buone, e le dicemmo già all'onorevole ministro, e le ripeto ora colla convinzione che le domande che ne muovono meritano e possono essere accolte.

È vero che non in tutti gli stabilimenti militari possono valere le stesse ragioni, nè l'orario diviso, per esempio, è dovunque possibile, non dove certamente l'opificio militare è molto distante dalle dimore degli operai. È anche vero che a Torino dove la cosa è richiesta da moltissimi, neppure tutti gli operai sono d'accordo nel desiderarla. Ma io vorrei che non si opponessero le ragioni di economia di illuminazione, di maggior disturbo, di imperfezione nelle lavorazioni che già sono state opposte: ragioni meno esatte e in buona parte insussistenti. Io vorrei che si lasciasse in codeste questioni una maggiore autonomia ai direttori

degli opifici militari, sicchè si potessero adottare provvedimenti e orari diversi secondo i diversi bisogni e le diverse contingenze dei vari stabilimenti e delle varie regioni. E come può anche importare ed è bene che si conoscano i desiderî degli operai, così pregherei anche l'onorevole ministro di scrutarli e di accertarli con una inchiesta, con una specie di *referendum* largo, serio e libero. In tal modo si vedrà dove è, e cosa preferisce la maggioranza.

Però io prego soprattutto l'onorevole ministro di voler tener conto delle ragioni di igiene, le quali non sono pur troppo un pretesto, perchè i medici, i quali curano gli operai addetti ai nostri stabilimenti militari di Torino, hanno notato che spesso essi sono affetti da malattie gastriche le quali sarebbero prodotte per l'appunto dal dover essi fare la loro refezione alla svelta negli stabilimenti stessi e riporsi quindi troppo sollecitamente al lavoro.

Questa è la raccomandazione maggiore che rivolgo all'onorevole ministro. E così, nel nome dell'igiene e della buona economia che ne potranno trarre gli operai, io appoggio la domanda da loro fatta di avere i medicinali dalla farmacia militare; domanda davvero discreta, che si può facilmente e senza inconvenienti accogliere, e senza aggravio per lo Stato, dandosi i medicinali a prezzo di costo.

Delle pensioni non parlo: perchè già ho avuto l'onore d'invitare gli onorevoli ministri del tesoro, delle finanze, della guerra e della marina a mettersi d'accordo per un trattamento uniforme, in fatto di pensioni, a tutti gli operai degli stabilimenti dello Stato: ed in questa opinione sto fermo, perchè non vedo ragione per cui gli operai delle zecche e delle manifatture dei tabacchi, dell'officina carte-valori e delle saline, degli arsenali marittimi e degli stabilimenti militari, debbano essere trattati in modo diverso. E credo che questa sia questione urgente da studiare e da risolvere, per togliere tante ragioni di disparità di trattamento. Se ne preoccupi pur dunque l'onorevole ministro della guerra.

E così io affido alla benevolenza sua ed al suo retto criterio codesti discreti desiderii degli operai militari che rispettosamente e dignitosamente chiedono d'essere esauditi. Lo dissi già altra volta ed in altra circostanza, ma lo ripeto perchè si attaglia anche qui: io penso che è più savio concedere quando e fin dove si può e ragione consente, che non cedere quando si chiede colla violenza e si chiede l'indebito. Questo mi premeva di raccomandare.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fasce a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Fasce. D'incarico della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e piene del secondo semestre 1901.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io, al pari dell'egregio collega Ferrero di Cambiano, volevo prendere a parlare intorno all'articolo 35, « Materiale e stabilimenti d'artiglieria; » ma giacchè l'onorevole Pescetti, seguito dall'onorevole Ferrero di Cambiano, ha interloquuto in questo capitolo, mi permetto anch'io di aggiungere brevi osservazioni.

Dichiaro, innanzi tutto, che mi associo a tutto quanto, in proposito, con maggiore competenza della mia, ha detto il collega Ferrero; ed a noi piace di far rilevare che, prima ancora che la questione degli operai dipendenti dal Ministero della guerra fosse portata qui da coloro che seggono sui banchi dell'estrema sinistra, da anni ad ogni ricorrere di bilanci della guerra, noi l'abbiamo, da questi banchi, patrocinata con tutte le forze dell'animo nostro. Quindi io, per non ripetere cose dette da altri meglio di quanto possa fare io, mi associo alle osservazioni dell'onorevole Ferrero di Cambiano, specialmente nei riguardi delle pensioni. Ed insisto specialmente sulla parte, che riguarda l'igiene, pel troppo breve tempo concesso alla refezione, così che, come ha osservato benissimo l'onorevole Ferrero, i medici hanno dovuto constatare, in parecchie occasioni, il determinarsi di malattie gastriche, non lievi, dipendenti appunto dalla soverchia fretta con la quale si compie la refezione di questi operai.

Così pure insisto perchè anche a questi operai sia concessa, a prezzo di costo, la distribuzione dei medicinali presso gli ospedali divisionali. Ma, se non sbaglio, l'onorevole Pescetti ha detto (se erro, lo prego di correggermi) che agli ufficiali è concesso...

Voci a sinistra. Ai sottufficiali.

Santini. ... ai sottufficiali è concesso il

privilegio d'avere i medicinali a prezzo di costo, medicinali che poi essi rivenderebbero a terzi. Ha detto così?

Una voce all'estrema sinistra. Li domandano a nome proprio, per cederli a terzi.

Santini. Io mi permetto di mettere in discussione questa asserzione dell'onorevole Pescetti: perchè ho un concetto così alto, non solamente degli ufficiali, ma anche dei sottufficiali dell'esercito, che li credo assolutamente incapaci di compiere questa che sarebbe una brutta azione.

Voci all'estrema sinistra. Ma no! ma no!

Santini. Se ho udito male, mi rimetto; se ho udito bene, cioè che vi siano nell'esercito italiano sottufficiali, capaci di rivendere medicinali a terzi, dico che contro questa asserzione energicamente protesto.

Voci. Non ha detto questo!

Santini. Sì, l'ha detto!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

Leali. Io pure mi ero iscritto a parlare intorno all'articolo 35 per fare le stesse preghiere dei precedenti oratori al ministro della guerra: ma dopo tutto ciò che hanno detto i miei colleghi, è inutile che io aggiunga altre parole. Solamente prego il ministro di migliorare la condizione di quei poveri operai che, dal 1863 in qua, non hanno mai avuto aumento nelle loro paghe.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. A favore di queste proposte io dovevo parlare sin da ieri: ma è inutile che aggiunga ora parole, perchè vedo che la Camera da tutte le parti è d'accordo: dall'onorevole Santini all'onorevole Ferrero di Cambiano, all'onorevole Leali, all'onorevole Pescetti.

Solamente, giacchè ho facoltà di parlare, dirò che mi rincresce che l'onorevole Santini abbia potuto rilevare una semplice esposizione di fatti che succedono.

Santini. No, non succedono.

Gattorno. Nessuna intenzione di offendere i sottufficiali! Posso garantire l'onorevole Santini che da questa parte della Camera nessuno ha mai avuto l'intenzione di offenderli.

Pescetti. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli.

Pescetti. Io mi ero limitato a fare questo rilievo: che se si diceva (ed in ciò mi ap-

poggiava con dati di fatto il collega Valeri) che dei medicinali delle farmacie militari si servivano, pel tramite di ufficiali e di sottufficiali, famiglie di persone non appartenenti all'esercito. Perciò tanto più appariva ingiusto che quelle farmacie rimanessero chiuse per gli operai e per le loro famiglie.

Questo il mio concetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Debbo rispondere all'onorevole Santini relativamente alla promozione ad ufficiali superiori degli ufficiali di artiglieria che provengono dalla truppa.

Anzitutto posso assicurare che non c'è nessuna esclusione regolamentare. Difatti si contano ufficiali superiori che provengono dai sott'ufficiali. Certamente son rare le promozioni, e si capisce, non perchè si dia a quelli che provengono dai sott'ufficiali una specie di patente di indegnità a passare ufficiali superiori, ma perchè naturalmente le condizioni di cultura, di istruzione precedente di questi ufficiali ed anche di età non lo consentono. E questo è naturale: un operaio, ad esempio, non sempre può aspirare alla carriera di un ingegnere: si possono avere taluni, che per talento, per lunga esperienza professionale per assidua applicazione prendono anche il volo; ma coteste sono eccezioni, e non è il caso di stabilire principii su fatti eccezionali.

Non sono, di massima, pertanto esclusi dalla promozione a maggiore quegli ufficiali che provengono dalla truppa per il fatto di tal provenienza; ma non v'è ragione da stupirsi se gli ufficiali superiori di tal provenienza sono in numero limitato; infatti, non per indegnità di posizione, ripeto, ma per ragione di istruzione, di cultura, molto frequentemente essi non offrono elementi i quali consentano alle Commissioni che li giudicano di proporli ad avanzamento. La situazione di quelli ufficiali è perfettamente assicurata, giudicati come sono da speciali Commissioni, le quali anche per la promozione da tenente a capitano hanno il dovere di constatare il possesso di tutti gli elementi professionali necessari all'avanzamento nelle armi speciali. Non v'è dunque nessun pregiudizio che miri ad escluderli sistematicamente dalla promozione ad ufficiale superiore.

Quindi non è il caso di provvedimenti speciali.

L'onorevole Pescetti ha parlato molto opportunamente in favore degli operai degli stabilimenti militari, i quali sono certamente degni di ogni considerazione.

Nessuno meglio di noi che assistiamo tutti i giorni all'opera di questi bravi lavoratori, i quali concorrono a creare gran parte dei mezzi onde abbisogna l'esercito, nessuno meglio di noi conosce il valore ed apprezza la necessità di proteggerli e di incoraggiarli.

Sin dai primi giorni in cui ho assunto il Ministero della guerra, ho diramato una circolare (precedentemente alla interrogazione dell'onorevole Pescetti) nella quale ho raccomandato a tutti i direttori di stabilimenti, di portare una paterna attenzione su di essi, di incoraggiare la cooperazione e provvedere ai loro bisogni personali; ma per contro di impedire che della cooperazione si faccia un pretesto e mezzo per creare combriccole dalle quali tutti gl'impiegati dello Stato debbono assolutamente astenersi. (*Commenti*).

Circa l'orario si vorrebbe stabilire una media fra quello di 11 ore e di 9 ore con interruzione; ma io mi chieggo se è il caso che il ministro entri in simile particolare.

Ciascuno stabilimento, ciascuna località, ciascun genere di lavorazione hanno esigenze speciali; vi sono luoghi in cui gli operai non possono lungo la giornata rincasare per ragione di distanza; in altri ciò è facile e possibile: quindi lo stabilire che il ministro della guerra debba dire: fate questo orario, mettete queste interruzioni, date queste norme per il lavoro dei vostri operai, mi pare inopportuno e dannoso.

Quando noi diciamo ai capi di questi stabilimenti: badate di trattare i vostri operai correttamente; badate che ad essi sia assicurata ogni norma di igiene, così per il loro vitto, come per le condizioni dello stabilimento, sia per tutto quanto riguarda le loro prestazioni di servizio, credo non si debba aggiungere nulla e sarebbe inopportuno, secondo me, entrare in maggiori dettagli.

Supponga l'onorevole Pescetti che io dica: ho dato l'ordine ai capi di stabilimento che si faccia l'orario di dieci ore; alcuni possono preferirli di 11 o di 12... nella stagione propizia.

Pescetti. Non lo possono fare.

Ottolenghi, ministro della guerra. È questione locale.

Pescetti. C'è il regolamento.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sono questioni locali ed i regolamenti si possono cambiare. Io ripeto che trovo inopportuno che il ministro della guerra entri in questi dettagli, agendo fors'anche contro l'interesse stesso degli operai. Accetto come principio di massima la media delle 10 ore, che è una media razionale; ma per le modalità di applicazione non stimo opportuno l'intervento diretto del ministro con tassative disposizioni.

In ordine alle promozioni dirò subito all'onorevole Pescetti che trovandomi qui da pochi giorni soltanto, mi riservo di studiare anche tale questione tenendo conto di tutte le giuste raccomandazioni che mi furono rivolte, giacchè io apprezzo grandemente l'opera di tutti coloro che lavorano per lo Stato, e sono sempre propenso a fare loro del bene in quanto possibile.

Altrettanto dico in ordine alle pensioni. Certamente non potrei accettare subito, come massima, un minimo di due lire di pensione operaia e questo per varie ragioni. Anzitutto perchè non si può stabilire un minimo che è relativamente elevato, mentre noi sappiamo a quale esigua misura si riducono certe pensioni anche di alti funzionari dello Stato. Quindi anche di questo argomento mi riservo l'esame tanto più che desso non concerne soltanto il Ministero della guerra.

Per quanto riflette i medicinali, la Camera sa che gli ufficiali, i sottufficiali ed anche taluni impiegati militari possono acquistarli dalle farmacie militari a prezzo ridotto e ciò, si noti, senza danno dello Stato, anzi con vantaggio dell'erario. Ed invero il prezzo dei medicinali è aumentato del 25 per cento. Ma per le famiglie degli operai militari non posso prender oggi impegni perchè mi occorre conoscere prima qual sia la entità delle distribuzioni e quali le loro conseguenze in relazione alla fabbricazione ed ai metodi per prevenire abusi.

Anche in ordine all'avventiziato mi trovo perfettamente al buio. Perciò prego la Camera di essermi indulgente e di accontentarsi che io prenda impegno di studiare quanto prima la questione. Con questo credo di aver risposto all'onorevole Pescetti, alle cui raccomandazioni si è anche unito l'onorevole Ferrero di Cambiano, soprattutto per quanto concerne l'orario degli operai ed una interruzione fra un periodo e l'altro di lavoro durante la giornata, in modo che siano assicurate le regole d'igiene ed una normale alimentazione per gli operai tutti.

Ferrero di Cambiano. Pare che abbiano opposto delle difficoltà per il regime della luce durante l'inverno: questione di economia, ma è un inconveniente grave la unicità dell'orario....

Ottolenghi, ministro della guerra. Terrò conto anche di questo, chiederò informazioni precise, vedrò i precedenti e farò tutto quello che posso perchè siano soddisfatti i desideri esposti dagli onorevoli deputati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti per fare una dichiarazione.

Pescetti. Alla domanda di portare a dieci ore il lavoro tanto nell'inverno che nell'estate, anzichè farne nove nell'inverno e undici nell'estate si sono fatti obietti derivanti non già dalla diversità dei vari centri industriali, ma da ragioni economiche e tecniche: cioè dal dispendio per la illuminazione nell'inverno, e dalla imperfezione nel lavoro fatto colla luce artificiale.

È dunque una questione di carattere generale e non locale. Occorre che il ministro se ne renda esatto conto, perchè ciò che si chiede è giusto.

Presidente. L'onorevole Pescetti ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a migliorare le condizioni dei lavoratori alla dipendenza del Ministero della guerra sotto lo aspetto dell'orario, delle promozioni, delle pensioni e dell'avventiziato, e di ammettere gli operai a godere del diritto di acquisto di medicinali, in caso di malattia, alle farmacie militari.

« Pescetti, Credaro, Barzilai, Arconati, Gattorno, Valeri, Silva, Celli, Rampoldi, Guerci, Lagasi. »

Onorevole ministro della guerra, accetta quest'ordine del giorno?

Ottolenghi, ministro della guerra. Io ho già dichiarato alla Camera che per alcuni di questi argomenti non sono al caso di dare un giudizio fondato nè una risposta precisa; quindi mi sono riservato di poter rispondere meglio in altra occasione, e spero che gli onorevoli deputati vorranno accettare questa mia promessa nel senso che io cercherò di fare del mio meglio.

Non posso, perciò, accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pescetti ed altri se non come raccomandazione.

Pescetti. Siccome la Camera è concorde...

Ferrero di Cambiano. No! no!

Pescetti. Chi dice di no?

Ferrero di Cambiano. Chi non è concorde. (Si ride).

Presidente. Dunque ritirano il loro ordine del giorno o vi insistono?

Ferrero di Cambiano. Io ed i colleghi miei, che a mesi sono associati nei loro voti e nel cui nome mi onoro di parlare, ci dichiariamo sodisfatti delle risposte e delle assicurazioni date dall'onorevole ministro, e nutriamo fiducia che egli si occuperà con intelletto d'amore delle condizioni degli operai dipendenti dal Ministero della guerra provvedendo sollecitamente nel miglior modo possibile ai loro desideri.

Quindi non crediamo necessario che si voti l'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Pescetti...

Pescetti. Noi manteniamo il nostro ordine del giorno perchè crediamo che la coscienza della Camera sia matura a questo riguardo.

Santini. Io invece mi associo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ferrero di Cambiano.

Presidente. E la Giunta del bilancio accetta l'ordine del giorno presentato?

Carmine, presidente della sotto-Giunta del bilancio. La Giunta se ne rimette alla Camera.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pescetti e da altri colleghi, che non è accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Metto a partito il capitolo 17 del bilancio.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 18. Carabinieri reali, lire 26 milioni 388,100.

Capitolo 19. Corpo invalidi e veterani, lire 184,700.

Capitolo 20. Corpo e servizio sanitario, lire 5,552,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rubini. Chiedo di parlare.

Rampoldi. Mi sono iscritto per parlare brevemente in questo capitolo del bilancio fin da ieri, quando l'onorevole Calissano accennava, benchè in forma dubitativa, ad un aumento di tubercolosi nell'esercito.

L'onorevole ministro ha già raccolte notizie ufficiali ed ha oggi dimostrato come, anzichè un aumento di quella malattia nell'esercito, si noti una diminuzione. Però le statistiche offerteci riguardano solamente la mortalità per tubercolosi, il che mi dà modo di esporre una osservazione, che, a mio giudizio, ha una certa importanza. Io, lo dico

subito, non ho le statistiche di questi ultimi due anni, avendo potuto consultare soltanto, in rapporto a questo argomento, le statistiche, che vanno dal 1893 al 1897, le quali attinsero le notizie direttamente al Ministero della guerra e sono riportate in un libro molto apprezzato, uscito da una delle scuole universitarie d'igiene più note in Italia, quella di Pisa. Ho consultato pure, stamane, un recente volume, che è stato edito nel 1901 per cura dell'Ispettorato militare sanitario.

Orbene che cosa risulta dalla disamina di queste statistiche?

Questo fatto, onorevole ministro: che sopra una forza media di circa 200 mila soldati sotto le armi noi abbiamo avuto nel quinquennio 1893-97, da me poco fa accennato, circa 400 soldati che ammalarono di tubercolosi, cioè a dire, se il conto non falla, il 2.20 per mille.

La statistica non dice quanti di questi tubercolosi siano morti; ma dalla statistica del 1899, a cui si riferisce l'Ispettorato, io ho desunto che sopra una forza media, presso a poco uguale, cioè a dire, che va da un massimo di 240 mila soldati circa ad un minimo di circa 160 mila, si sono avuti 350 casi di tubercolosi nell'esercito, dei quali a quanto ho rilevato, 113 sono stati seguiti da morte. Ciò farebbe stabilire questo fatto: che nell'esercito dopo l'ileo-tifo e la polmonite acuta la tubercolosi è la malattia più frequente, che darebbe una media di 1.70 per mille contro 2.21 che era nel quinquennio da me prima citato.

Casciani. Chiedo di parlare.

Rampoldi. Ora l'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi debbono ricordare un fatto, intorno al quale l'amico Casciani forse vorrà interloquire.

Il fatto, sul quale richiamo l'attenzione della Camera, è questo: risulta dalle statistiche del quinquennio 1893-97, che all'atto del reclutamento militare i giovani che sono rimandati perchè malati di tubercolosi costituiscono un 0.30 per mille contro una cifra di 2.21 per mille che si trova negli anni consecutivi di servizio militare. Questo costituisce un fatto importante per la raccomandazione che io volevo fare all'onorevole ministro. È evidente che ammalano di tubercolosi sotto le armi in maggior numero, perchè si addensano nelle caserme dove, anche per la natura stessa della malattia, che è contagiosa, i soldati, che pure si trovano nell'età della maggior robustezza, trovano più favorevoli le condizioni per lo

sviluppo del male. Oltre l'influenza delle caserme, non sempre sane e igieniche, c'è quella delle infermerie dei presidî ed anche degli ospedali, nei quali in gran numero sono accolti soldati malati di diverse forme, ma che purtroppo, quando sono ammalati di tubercolosi, non sono sempre isolati.

Questo risulta in modo indubitato da alcune pubblicazioni che ho qui sotto gli occhi, e che mi hanno spinto a prendere la parola per raccomandare al ministro della guerra di non lasciar passare inosservate le prescrizioni contenute nell'ordinanza sanitaria del 10 maggio 1897 con la quale si dispone tassativamente che siano isolati negli ospedali tutti coloro che appaiono ammalati di tubercolosi. Ciò che è da seguire, come massima, negli ospedali civili, certo, me lo insegna l'onorevole ministro della guerra, è da seguire anche negli ospedali militari.

Dal confronto fatto delle statistiche, a partire dal 1880 a questa parte, realmente non è un aumento, onorevole Calissano, che si nota nella diffusione della tubercolosi; è invece una piccola diminuzione, quella che si osserva; ma che si scenda alle cifre testè citate dall'onorevole ministro, io, non avendo sott'occhio le ultimissime statistiche, non posso negare nè credere.

E qui mi torna in acconcio di ripetere una raccomandazione che ho fatta altra volta.

L'anno passato, nel giugno, discutendosi il bilancio dell'interno, io ebbi l'onore di presentare due ordini del giorno, uno a nome del collega Chiarugi, un altro di mia iniziativa. Col primo di questi ordini del giorno si chiedeva che il ministro dell'interno facesse del suo meglio per concorrere in questa lotta contro la tubercolosi che è stata impegnata nel Paese, così come il Governo dà opera efficace nella lotta contro la malaria e contro la pellagra.

La malaria, l'onorevole Celli, che è qui presente ed è un insigne cultore dell'igiene, lo sa, fa ancora meno strage nell'esercito di quello che non faccia la tubercolosi; ma la tubercolosi è anche più che perniciosa in quanto ha carattere contagioso e dà una mortalità nell'esercito dieci volte superiore. Nell'altro mio ordine del giorno io invitava il Governo ad istituire un sanatorio governativo per accogliervi impiegati governativi che si fossero ammalati di tubercolosi in servizio.

Rispose l'onorevole Giolitti confermando il dovere dello Stato di dare opera perchè a questi sforzi della società per combattere la diffusione della tubercolosi risponda

anche l'azione del Governo nei modi migliori, cioè usando di tutti i mezzi che sono a disposizione dello Stato, ed incitando i funzionari che in tanto numero gli appartengono.

Rispose altresì, per ciò che concerneva l'istituzione del sanatorio, che egli non poteva dare alcun affidamento e che se questo si fosse fatto per gli ammalati di tubercolosi nulla avrebbe vietato che si dovesse fare anche per gli ammalati di altre malattie incontrate in servizio dello Stato. Io nulla obiettai, allora, perchè bastavami di aver enunciato il principio giusto e umano: ma ora rinnovo la raccomandazione, essendo sempre d'avviso che lo Stato abbia questo dovere di provvedere alla cura e segregazione dei tubercolosi che hanno incontrato tale malattia in servizio dello Stato.

Se non si vuole, per ora, far ciò per tutti gli impiegati, almeno si faccia per questi soldati che in numero di circa 400 ogni anno ammalano di tubercolosi e sono qua e là raccolti nelle infermerie civili e militari: ciò mi sembrerebbe giusto, e lo Stato vi provvederebbe istituendo uno o due sanatorii.

Pertanto, onorevole ministro, io, in linea principale, vorrei che Ella accogliesse questa raccomandazione procurando di realizzare, per quanto è dell'ufficio suo, questa idea del sanatorio militare (*Interruzione del deputato Lagasi*); tanto più che, come suggerisce l'amico Lagasi, molte volte questi soldati, che hanno incontrato la tubercolosi durante il servizio sono mandati alle loro case, dove sono poi costantemente focolari di diffusione della grave malattia.

In linea subordinata, poi, raccomando ancora perchè, come ho detto dianzi, non rimanga inosservato il decreto ministeriale del 10 maggio 1897, col quale si prescriveva l'assoluto isolamento dei tubercolosi negli ospedali civili non solo, ma anche in quelli militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. L'onorevole Rampoldi mio esimio collega e carissimo amico personale, conosce per lunga consuetudine quanto valore io annetta alle sue osservazioni, come quelle, che vengono da un uomo che è veramente onore della medicina italiana. Ed io sono certo che, non solamente il Governo ma anche l'esercito, e specialmente gli ufficiali sanitari, saranno grati a lui dei lumi che ha voluto portare in questa importante discussione.

Se non che mi consenta l'amico mio Rampoldi di credere che le statistiche da lui citate qui alla Camera, pecchino un po' di pessimismo, in confronto con quelle citate dall'onorevole ministro della guerra. Io posso accordarmi in parte con lui: ma egli sa meglio di me che, se oggi vengono sotto le armi individui deboli in maggiore numero del passato, ciò dipende anche da questo: che la razza nostra, è doloroso il dirlo, è veramente nel fisico decadente.

D'altra parte posso assicurarlo che le misure di isolamento da lui invocate (l'onorevole ministro può farne attestazione) sono rigorosamente osservate dai nostri ufficiali col concorso delle autorità militari. Quindi io credo che l'onorevole Rampoldi possa esser tranquillo che a questo proposito le sue raccomandazioni riscuoteranno tutta l'attenzione che meritano. E, poichè, al pari dell'onorevole Rampoldi, mi sono dato cura di attingere notizie alle statistiche ultime, posso portare delle notizie confortanti in appoggio di quanto ha detto l'onorevole ministro della guerra.

Quanto al rimanente mi associo all'onorevole Rampoldi nelle raccomandazioni da lui rivolte all'onorevole ministro della guerra, nel senso di provvedere, per quanto è in lui, a che siano istituiti i sanatorii per i tubercolosi: e l'onorevole Rampoldi, che è in rapporto con molti dei medici militari, può essere tranquillo che da parte di questi si darà pieno sodisfacimento alle sue raccomandazioni.

Rampoldi. Io non ho messo in dubbio questo.

Santini. So che Ella non l'ha messo in dubbio e perciò La ringrazio. Però mi pare che le statistiche da Lei citate e quelle dell'onorevole ministro della guerra, messe a confronto, dimostrino che se vi è una parte di ottimismo soverchio nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, una parte di pessimismo soverchio è pure in quelle dell'onorevole Rampoldi.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ho preso le cifre questa mattina all'Ispettorato di sanità.

Rampoldi. Anche quelle del 1889 sono dell'Ispettorato.

Santini. Io posso ammettere con l'onorevole Rampoldi che un anno sia peggiore dell'anno precedente in fatto di casi di tubercolosi, ma mi associo all'onorevole ministro della guerra nell'asserire che la situazione igienica del Regio esercito, anche nei riguardi della tubercolosi, si mantiene in progres-

sivo miglioramento, sia perchè la medicina moderna suggerisce mezzi più sicuri per prevenire lo svolgersi di questa malattia, sia perchè anche la situazione igienica dei locali, per quanto ancora decadenti, è notevolmente immegliata.

E giacchè ho la facoltà di parlare di questo argomento, dichiaro che nulla avrei in proposito aggiunto, se l'onorevole ministro della guerra, che ringrazio per le lodi che ha voluto indirizzare al corpo sanitario militare, mi avesse dato anche qualche affidamento che egli rivolgerà le sue cure al miglioramento della carriera di questo corpo.

E questa raccomandazione gli rivolgo anche a nome dell'onorevole Valle Gregorio.

Ottolenghi, ministro della guerra. Verrà il momento più tardi.

Santini. Tengo conto di questa sua interruzione e spero che questo momento venga presto.

Fermiamoci alla questione dei capitani che è lo scoglio contro il quale si urta nelle promozioni.

Ora il quadro di anzianità ci dà queste informazioni. I primi ad essere promossi maggiori sono i capitani dei Reali Carabinieri, i quali erano stati promossi capitani nel 1892. Seguono quelli di cavalleria promossi nel 1890: i contabili nel 1889, i veterinari nel 1888; quelli d'artiglieria e genio dei distretti delle fortezze e del commissariato nel 1887, vengono ultimi i medici, promossi nel 1886.

E che queste statistiche sieno esatte posso dare all'onorevole ministro ampio affidamento.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non c'è bisogno.

Santini. Risulta, pertanto, alla stregua della statistica che i medici si trovano nelle peggiori condizioni di carriera. Egli sa come vi siano tuttora medici, che, pure avendo subito con successo l'esame di promozione a maggiore, toccano i 40 anni, senza aver potuto raggiungere la promozione e si vedono minacciati dalla legge dei limiti di età, che li escluderà dal Corpo col grado di capitano. Eppure a me pare che i medici i quali, per conquistare i loro gradi, hanno dovuto passare attraverso a tanti esami difficilissimi ed a costo di gravissimi sacrifici di ogni genere, abbiano maggior diritto alla benevolenza ed all'attenzione del Governo. Ma d'altra parte, pur non avendomi dato il ministro precisi affidamenti nella risposta di oggi, la sua interruzione mi fa sperare che

qualche cosa in proposito vorrà dire e specialmente vorrà fare.

Un'altra raccomandazione vorrei rivolgere relativa all'articolo 67 della legge per le pensioni, nel senso che questo articolo non si applica ai medici per il tempo, da essi trascorso nella scuola di applicazione di sanità militare in Firenze e nel tempo trascorso tra l'uscita dalla scuola e la chiamata in servizio. E ciò produce gravi conseguenze, nel non poter essi raggiungere quella pensione, alla quale avrebbero diritto, se la legge provvedesse altrimenti.

E poichè ho parlato della scuola di applicazione di sanità di Firenze, ripeto qui una vecchia raccomandazione. Non voglio entrare ora nel merito della questione se questa scuola debba essere mantenuta o abolita. Io ho opinione che questa scuola renda cospicui servizi: altri colleghi ne dubitano, io, pur inchinandomi all'opinione degli altri, rimango fermo nella mia e mi auguro che questa scuola sia mantenuta, perchè i risultati che dà, sono veramente ragguardevoli, non pure per il valore degli insegnanti, ma anche per i servizi, che gli allievi esplicano nell'esercizio della medicina nell'esercito. Ora io desidero che sia tolto questo inconveniente che giovani medici, i quali, dopo sei anni di studio universitario con la doppia laurea in medicina e chirurgia, entrano in quella scuola, non siano obbligati a vestire l'uniforme del semplice soldato. Io, non volendo urtare contro la severità del ministro del tesoro, che negherebbe i fondi, non domando che sia dato loro lo stipendio di sottotenente, ma desidero che abbiano almeno l'uniforme da ufficiale, al pari degli allievi dell'Accademia militare, che pure non possono vantare una laurea, perchè con l'attuale ordinamento, nei riguardi gerarchici, sono al di sotto di un caporale il quale, considerandoli quali soldati, può imporre loro tutte le misure recate dal regolamento di disciplina.

L'onorevole ministro della guerra, il quale certamente conosce l'organizzazione degli eserciti stranieri meglio di me sa come in Inghilterra, in Germania, in Austria, ovunque i medici, accolti nelle scuole militari, perchè laureati, vestono l'uniforme d'ufficiale. Io vorrei che egli studiasse il modo a che questa legittima soddisfazione morale a questi giovani egregi, che con tanta fatica hanno conquistato la loro laurea, fosse finalmente accordata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maresca.

Maresca. Mi associo a quanto ha detto il collega Santini per il miglioramento delle condizioni degli ufficiali medici aggiungendo quest'altra raccomandazione: se qualche cosa il ministro della guerra intende di operare perchè sieno rese più agevoli le condizioni degli ufficiali di fanteria, cavalleria ed artiglieria, faccia altrettanto per gli ufficiali medici.

E questi benemeriti del nostro esercito si possono aiutare al pari dei loro colleghi delle altre armi cominciando con l'aprir loro l'aspettativa per riduzione di corpo fino ad un certo numero di capitani medici, i quali sarebbero così in grado di andare a casa con i tre quinti dello stipendio. E la economia che ne deriverebbe inevitabilmente sarebbe senz'altro impiegata a promuovere i tenenti medici che hanno tutti i 40 anni di età, e sono in condizione di inferiorità rispetto ai tenenti appartenenti a tutti gli altri Corpi.

La seconda raccomandazione che dovrei fare al ministro della guerra sarebbe la seguente: quegli ufficiali medici i quali sono professori pareggiati di Università si faccia in modo che possano conseguire l'avanzamento al grado superiore senza ulteriori esami, a scelta.

L'onorevole ministro sa che il così detto esame d'avanzamento è una larvata ripetizione di medicina operatoria e patologia, ripetuta già nell'esame da tenente medico a capitano. Ora è una vera umiliazione che un professore pareggiato debba sostenere il comune esame per essere promosso, mentre, per conseguire la nomina a professore pareggiato, ha dovuto sostenere bene altre prove e far dei lavori davvero originali. Mi sembra quindi una causa giusta questa per cui parlo: se si farà altrimenti, la maggioranza dei professori pareggiati preferirà liquidare la pensione e lasciare la carriera con danno del Corpo sanitario che perderà in tal guisa i migliori elementi.

Queste le due raccomandazioni che io mi limito a fare al ministro della guerra, associandomi, ripeto, in tutto il resto a quanto ha detto il collega Santini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

Casciani. La discussione che si è iniziata intorno a questo capitolo dal collega Rampoldi mi spingerebbe a richiamare l'attenzione della Camera circa questa grave questione della tubercolosi nell'esercito: non soltanto per raccomandare, come l'onorevole Rampoldi ha fatto, che l'igiene delle ca-

serme sia curata con maggiore rigore, appunto per impedire che altri militari si contagino oltre quelli malati, e per associarmi a lui nel raccomandare al ministro che voglia costruire i sanatori per tubercolosi, ma per far soprattutto una raccomandazione che il ministro della guerra mi auguro possa e voglia accogliere.

Io sono convinto che la più gran parte di questi casi di tubercolosi che si verificano nell'esercito non si contraggano effettivamente dai militari quando sono sotto le armi, ma credo che essi portino con sé il germe, la predisposizione che potrebbe in moltissimi casi essere accertata se, all'epoca del reclutamento, si facesse una visita molto più accurata.

Io che ho fatto e faccio largamente il medico esercente, ho dovuto occuparmi moltissime volte di individui sottoposti alla visita militare, e richiamare l'attenzione dei distretti militari intorno ad alcuni ammalati che, presentando le apparenze di una guarigione di tubercolosi, sarebbero stati dichiarati abili al servizio militare, se io non avessi richiamato su di loro l'attenzione dei medici che dovevano visitarli: e infatti molti di essi furono successivamente esclusi dal servizio militare.

Debbo ricordare a questo proposito che quante volte ho avuto occasione di richiamare l'attenzione così dei colonnelli dei distretti come dei medici militari circa casi di questo genere, ho trovato sempre la più grande deferenza e tolleranza nell'esaminare questi ammalati; il che mi dimostra che nel nostro esercito c'è il sentimento di non volere ammettere individui i quali sarebbero di peso e di nessuna utilità al servizio militare.

Io quindi prego l'onorevole ministro affinché voglia raccomandare ai distretti che si facciano esami più accurati ai militari che si presentano per essere ammessi sotto le armi, e che non si dia quello scarso peso a tutti i certificati medici che si presentano. Non dico che gli si debba dare un valore assoluto; ma che almeno siano accolti come un valore indiziario per richiamare i medici militari ad un esame più accurato delle condizioni che presentano effettivamente le reclute quando debbono essere iscritte sotto le armi, e che al più piccolo sospetto si facciano isolare e si mettano in osservazione per poterle sottoporre a riforma piuttosto che incorporarle definitivamente nell'esercito. È un obbligo da parte del ministro della guerra di prendere

questa tutela, non soltanto per i militari che così sono esclusi dall'esercito, quanto anche pel pericolo che essi portano nelle stesse caserme.

E giacchè parlo di questo argomento, voglio richiamare l'attenzione del ministro circa un'altra questione: quella della malaria; ed a questo richiamo mi dà occasione la presenza dell'onorevole Carmine come relatore del bilancio della guerra, non tanto per l'ufficio che egli fa in questo momento, quanto per la persona che egli sostituisce. Il nostro collega, il colonnello Marazzi, il valoroso relatore di questo bilancio, è assente appunto per febbri malariche che ha contratto nelle esercitazioni militari a Bracciano, in quei campi di tiro che in Italia, è un antagonismo curioso, sono istituiti tutti in regioni malariche: Porto Corsini, regione malarica; Bracciano, regione malarica; Cecina, regione malarica; Nettuno, regione malarica.

Io ho avuto moltissime volte occasione di vedere militari, ufficiali, ufficiali superiori, dopo alcuni giorni che erano sotto le armi, tornare con forme gravi di malaria: e io domando se per l'amministrazione militare, che io non posso immaginare se non come l'amministrazione più perfetta dello Stato, che dovrebbe curare l'igiene di tutti i militari, sia proprio necessario che per una semplice ragione di economia malintesa, poichè non credo che sia effettivamente un'economia bene intesa quella di ammalare i propri soldati per sottoporre poi i soldati e le famiglie ad una spesa non indifferente, se sia proprio, dico, un buon criterio quello di trarre i militari sani dalle loro famiglie per mandarli in regioni malariche, forzatamente.

Io mi appello alla intelligenza ed al cuore dell'onorevole ministro, perchè sono sicuro che basti denunziare uno di questi fatti perchè egli, con quella simpatia che ha mostrato di avere per i suoi dipendenti e per quell'interesse che ha dimostrato per il dicastero al quale è assunto da così breve tempo, senta la necessità di provvedere.

Non è possibile che durante le esercitazioni si possano tutelare e proteggere i militari come si fa nella campagna romana, nè pretendiamo che un militare che va a fare gli esercizi di tiro si metta i guantoni e la maschera, e metta innanzi alla sua tenda le reticelle per le quali fa una campagna così simpatica il nostro collega l'onorevole Celli.

Noi non pretendiamo certo tutto questo: ma chiediamo, nell'interesse stesso dell'esercito, per quel senso di simpatia che deve risvegliare presso tutta la popolazione, per quel senso di amore che deve avere in tutte le nostre classi anche più umili, che voi vogliate risparmiare alle famiglie dei nostri soldati, ai nostri soldati, ai nostri ufficiali la possibilità di contrarre malattie che conducono a condizioni disastrose. E giacchè parlo di questo argomento, raccomando all'onorevole ministro di evitare non solamente i campi di tiro nei luoghi malarici, ma di proteggere anche le caserme che sono in luoghi malarici. Già questo sistema è stato adottato, e devo ricordare qui con parola di elogio il generale medico Ferrero di Cambiano, fratello del nostro collega, che ha già iniziato intorno a Roma questo sistema. Veda che non chiediamo cose che siano in antagonismo con gli intenti e con gli interessi militari. Qui intorno a Roma, nei forti dove durante l'estate i soldati contrarrebbero sicuramente la febbre malarica, sono state protette le caserme con quello stesso metodo con cui si proteggono le cantoniere dei ferrovieri e si vanno proteggendo le capanne degli agricoltori romani. Bisognerebbe estendere questo sistema non solo alla campagna romana ma a tutti i forti situati in regioni malariche, cito fra gli altri il forte di Mantova e le caserme di Mantova nelle quali alcuni anni fa si verificarono casi numerosissimi di febbre malarica. Da parte poi del Ministero della guerra credo che ciò non soltanto sia di interesse, ma sia anche un dovere, perchè con i criteri moderni che si hanno intorno alla etiologia della malaria, non è più lecito per il Ministero della guerra di prendere un cittadino, ammalarlo, e poi restituirlo alla popolazione sana mandando così in mezzo ad essa un veicolo di contagio. Quindi credo che l'onorevole ministro anche per questo punto, e come proflassi, vorrà provvedere.

Giacchè ho facoltà di parlare, farò rapidamente un'altra raccomandazione sempre in tema di servizi sanitari, e la Camera ammetterà che interloquisca su questioni delle quali sono competente. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sui metodi che si adoperano adesso nell'assegnare le indennità ai militari che hanno riportato lesioni in servizio o per causa di servizio, a norma della legge e del regolamento del 1888. Per questa legge i militari hanno diritto ad una indennità che varia secondo

l'entità delle lesioni le quali sono distinte in tre categorie. Delle prime due categorie non mi occupo quantunque molto ci sarebbe da dire, perchè non posso pretendere che l'onorevole ministro mi risponda su due piedi in una questione che esce dalla sua personale competenza. Nella terza categoria è stabilito che coloro che non hanno lesioni gravissime classificate nelle categorie precedenti abbiano diritto ad un'indennità quando però non siano atti a prestar servizio in un corpo dell'esercito. Evidentemente il legislatore voleva dire che non avevano diritto all'indennità coloro che erano ancora atti a prestar servizio in un corpo dell'esercito, e il concetto sarebbe giusto se fra i corpi dell'esercito non ci fosse anche il corpo dei veterani. Ora accade il fatto che un individuo che ha un'atrofia in una gamba o una paresi del braccio, sebbene non sia abile ad alcun servizio attivo, è però dichiarato abile pel corpo dei veterani e perde quindi ogni diritto all'indennità. È vero che egli può andare nel corpo dei veterani ma non ho bisogno di dire alla Camera che cosa sia questo corpo che è costituito di buone e brave persone ma è la morte civile, perchè non c'è davvero nessuno che a ventun'anno voglia entrarvi rinunciando a tutte le prospettive della vita. E così nessuno, che abbia riportato lesioni di terza categoria, può conseguire l'indennità prevista dalla legge.

Se l'onorevole ministro vorrà informarsene presso l'Ispettorato di sanità militare vedrà che le questioni sono continue e non finiscono mai; lo prego quindi di proporre una modificazione alla legge in modo che il diritto all'indennità sia concesso a tutti coloro che non sono più abili a prestar servizio nei corpi dell'esercito, escluso il corpo dei veterani.

Ma poichè ho sollevato più di una volta la questione alla Camera e ne ho avute promesse che sono rimaste senza effetto, avverto l'onorevole ministro che, se il disegno di legge non sarà presto presentato dal Governo, provvederò con una proposta di mia iniziativa, essendo assolutamente necessario togliere il grave inconveniente che ho lamentato.

Ottolenghi, ministro della guerra. È giustissimo. È questione di modalità.

Casciani. Se l'onorevole ministro intende presentare il disegno di legge che ho invocato, modifichi anche il regolamento, poichè è necessario estendere il numero delle malattie di coloro che hanno diritto all'in-

dennità: c'è la tubercolosi, c'è la malaria, mentre ora col regolamento si considerano solo le forme traumatiche e non le altre: capisco che è molto difficile verificare se queste malattie siano o no contratte in servizio o per causa di servizio, ma nell'accertamento di queste lesioni sarebbe possibile fare anche questa ricerca.

Quindi desidererei, anche una maggiore cautela e maggiori garanzie nell'accertamento delle lesioni (e qui non darò la spiegazione di questo mio desiderio, perchè tedierei la Camera) perchè, per esempio, è stabilito che non possa entrare nel corpo dei veterani il militare che ha riportato la lesione con un accorciamento dell'arto inferiore al disopra dei tre centimetri.

Si fa luogo ad una certa visita, da parte dell'autorità competente militare, per la quale del resto ho grande deferenza, e si stabilisce che il militare ha un accorciamento di due centimetri e mezzo e poichè è abile per il corpo dei veterani non ha diritto a nessuna indennità; si rimisura il soldato e si trova che l'accorciamento è superiore ai tre centimetri, che non potendo quindi essere ammesso nel corpo dei veterani ha diritto all'indennità come stabilisce la legge. Si richiama sul fatto l'attenzione del ministro della guerra; il ministro della guerra risponde (ho qui la lettera e potrei mostrarla) io intendo che sarebbe opportuno di procedere ad una nuova misura ma il Corpo di sanità militare non lo crede conveniente, ed io non so cosa farci.

Bisogna dunque stabilire delle garanzie quando si tratta di questioni di fatto. Allorchè un soldato che sia stato leso crede di avere un diritto che gli conferisce la legge e gli viene negato, dicendo che la sua lesione corrisponde ad una data misura mentre il soldato produce dei certificati di sanità per provare il contrario, in questo caso mi pare che la questione dovrebbe essere risolta in contraddittorio dinnanzi ad un tribunale che giudicasse. Vede l'onorevole ministro che sono questioni della più alta importanza, sulle quali richiamo tutta la sua attenzione come sulle altre precedenti che ho sottoposte alla sua benevolenza. Sono certo che con la cura e l'amore che Ella porta nelle cose del suo ufficio vorrà esaminare, non subito, perchè non pretendo tanto, ma in un prossimo avvenire tutte queste mie domande e raccomandazioni di natura tecnica, facendo così paghi i miei desideri. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

Rubini. L'assegnazione di questo capitolo 20 come quella dei due seguenti 21 e 22 che riflettono tutti e tre i servizi amministrativi, danno ragione alle osservazioni che faceva ieri l'onorevole Abignente, ai dubbi che ho esposti ed a quelli che con l'autorità assai maggiore della mia ha esposti oggi l'onorevole Maurigi intorno al consolidamento delle spese ed ai suoi effetti, quando non si cerchi di destinare la somma consolidata in bilancio piuttosto al servizio attivo che ai servizi amministrativi.

L'assegnazione di questo capitolo fu già accresciuta dal bilancio precedente, così quella del capitolo 21, Corpo del Commissariato, e quella al capitolo 22, Scuole militari. Ma non bastano gli accrescimenti fatti in sede di prima previsione: ieri, cinque minuti prima che si discutesse il bilancio della guerra e mentre la Camera stava ancora votando passò senza che quasi nessuno se ne avvedesse, come fece rimarcare l'onorevole Maurigi, un progetto assai importante di maggiore assegnazione col quale troviamo ulteriormente accresciuta la spesa del capitolo 20, Corpo e servizio sanitario, di 280 mila lire, col quale troviamo di nuovo accresciuta la spesa del Corpo del Commissariato di 470 mila lire e finalmente troviamo di nuovo accresciuta la spesa delle Scuole militari di 200 mila lire, in totale per i tre capitoli che riguardano servizi amministrativi e che erano già stati aumentati in prima previsione, abbiamo ieri stabilito delle variazioni di maggiori spese per 950 mila lire, il che equivale poco su poco giù a dover ridurre per questa sola somma, la forza bilanciata, di circa 2200 o 2300 uomini. L'onorevole ministro riconobbe anch'egli, ieri, i difetti di questa nostra organizzazione: mi pare anche che avesse manifestata l'opinione di dover rivolgere tutta l'attenzione sua a che questo fatto non avvenga: cioè, che i servizi i quali non vanno a rinforzo assoluto e diretto delle forze combattenti, abbiano ad assorbire le somme dedicate invece alle forze combattenti: ma noi ci troviamo disgraziatamente impegnati in un ordine di idee, di proposte e, diciamolo pure, anche d'accettazioni da parte nostra, completamente a rovescio di questi desiderati.

Io per tanto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questi fatti. Spero che egli vorrà considerare attentamente, nelle loro linee analitiche, tutti quanti i servizi; e, se in taluno di quelli che sono

meno, per così dire, preziosi, avvertisse che vi è qualche esuberanza, vorrà questa esuberanza toglierla ai servizi medesimi, e dedicarla invece ai servizi veramente utili dai quali la patria si attende il soddisfacimento dei suoi bisogni ed in ispecie della sua difesa. (*Benissimo! Bravo!*)

Carmine, presidente della sotto-Giunta del bilancio (Guerra-Marina). Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Carmine, presidente della sotto-Giunta del bilancio (Guerra-Marina) Non ho alcuna ragione di rispondere alle diverse osservazioni di carattere tecnico, che sono state fatte a proposito di questo capitolo; osservazioni alle quali risponderà, con la competenza che oramai tutti gli riconoscono in questa Assemblea, sebbene da poco tempo la Camera abbia il piacere di vederlo davanti a sé, l'onorevole ministro della guerra; devo però rispondere alle osservazioni testè fatte dall'onorevole Rubini.

Egli ha accennato ad un disegno di legge, approvato nella seduta di ieri, e che conteneva una disposizione d'una certa gravità: e cioè, che una somma abbastanza rilevante veniva stornata dai capitoli dei Corpi di fanteria e cavalleria, per essere destinata a sopperire la deficienza che si manifestavano in altri capitoli del bilancio; onde si veniva a diminuire il preventivo di forza bilanciata, che era stato indicato nello stato di previsione.

È questo, certo, un fatto gravissimo, di cui la Giunta si è preoccupata, come se ne preoccuperà certamente l'onorevole ministro; ma devo osservare che il relatore, che qui rappresento, con grande sobrietà, ma anche con parola severa, non ha mancato di rilevarlo.

L'onorevole Rubini ha accennato ad aumenti che sono stati portati in questo bilancio, al capitolo in discussione e ad altri capitoli successivi; ed ha avvalorato con questo argomento le considerazioni che egli ha svolte; considerazioni alle quali, in via generale, mi associo completamente. Ma, a sgravio della responsabilità della Giunta del bilancio e della Sotto-Giunta, che rappresento qui in modo speciale, devo avvertire che gli aumenti che sono portati nel bilancio del corrente esercizio ai capitoli 20, 21 e 22, sono, per la massima parte, ossia per la quasi totalità, giustificati da semplici trasporti di somme.

Mentre prima, negli anni passati, stavano a carico dei capitoli del corpo di fanteria e delle spese relative a militari che erano

destinati al servizio sanitario, ai servizi di Commissariato ed alle scuole militari, in questo bilancio, con maggior correttezza (noi crediamo) sono state le spese relative a questo personale di truppa, trasportate nei capitoli che contengono servizi ai quali si riferisce appunto questa parte del personale. C'è sempre un aumento; ma trattandosi di cifre abbastanza rilevanti, ho voluto avvertire che la quasi totalità di questo aumento riguarda un semplice trasporto di somme. Dopo ciò, non ho altro da aggiungere.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Risponderò brevemente alle domande fatte da altri onorevoli deputati.

L'onorevole Maresca avrebbe accennato all'idea di concedere un'aspettativa ad alcuni capitani medici con una certa aliquota di stipendio, per poter promuovere ufficiali subalterni che effettivamente sono in sofferenza di carriera.

Mi compiaccio dell'interessamento anche dell'onorevole Santini, e posso assicurare tutti e due che mi sono note le condizioni in cui si trovano gli ufficiali sanitari dei quali riconosco le benemerienze, e li assicuro che, per quanto starà in me, sarà oggetto di studio il modo di migliorarle.

Ho già avuto occasione di accennarlo alla Camera. La questione degli ufficiali è una questione assai grave, che tocca il bilancio e i rapporti relativi fra armi, corpi e gradi diversi. È quindi di difficile soluzione. Non si può prendere nessun impegno né per questo né per quel servizio, né per questa né per quell'arma, prima che si sieno fatti studi fondati e molto analitici per vedere le conseguenze, anche dal lato finanziario, oltre che dal lato tecnico, dell'ordinamento.

Certamente, se ciascuno esamina le condizioni della categoria per la quale si interessa, trova considerazioni giustissime per invocare miglioramenti parziali. Ma chi è a capo dell'Amministrazione ed è quindi obbligato a tutelare gli interessi di tutti ed a non alterare i rapporti di carriera che devono esistere fra le varie armi e fra i vari servizi, trova delle difficoltà, non dico insormontabili, ma straordinarie.

Pregherei pertanto gli onorevoli deputati, che giustamente si sono interessati di varie categorie di ufficiali, di lasciarmi il tempo per studiare la complessa que-

stione, della quale, come dissi, riconosco tutta la gravità e l'importanza.

Torniamo ora alla proposta dell'onorevole Maresca, tendente a migliorare la posizione dei capitani medici. Certamente sarebbe una soluzione. Se non che essa ci porterebbe probabilmente a perdere quei capitani. Infatti essi andrebbero in aspettativa perchè essendo essi in generale avanti nell'età e con scarsa speranza di bella carriera, sarebbero probabilmente indotti a restare in aspettativa per qualche anno ed in questo frattempo si cercherebbero una posizione professionale. Intanto noi pagheremmo questi ufficiali anche nel periodo dell'aspettativa per facilitarne la rinuncia al servizio e finiremmo per perdere le persone e i quattrini.

È stata richiamata dall'onorevole Casciani, la mia attenzione sulla malattia molto grave della tubercolosi, che esiste nell'esercito come esiste del resto nella popolazione, perchè noi non facciamo che raccogliere gli elementi che ci vengono dalle popolazioni, inquinate talvolta, come i medici riconoscono. Evidentemente anche durante il servizio militare possono sorgere le cause di questa malattia; ma posso assicurare per esperienza di lunga carriera, in molti paesi ed in circostanze diverse, che molti di questi tubercolosi non si formano nell'esercito, ma ci provengono dalle popolazioni.

Ora questo mi porge occasione di assicurare l'onorevole Rampoldi che terrò conto delle savie considerazioni da lui esposte, perchè riconosco che il togliere una delle cause iniziali di questa malattia certamente produrrà buonissimi effetti.

Il fissare le modalità con le quali si possano ottenere questi risultati è devoluto all'Ispettorato di sanità militare.

Riconosco perfettamente che se fosse possibile all'atto della visita delle reclute ai distretti di avere, dirò così, una storia sanitaria dell'individuo visitato, i medici avrebbero una guida utile. Sulla questione della malaria io mi associo interamente a quanto fu detto, sul dovere che ha il Governo di prevenire tutte le cause di questa malattia della quale talvolta riesce malagevole sradicarne il germe. Già nell'esercito si sono adottate molte delle difese consigliate dalla scienza per prevenire questa infezione; così ad esempio oltre che nei pressi di Roma, nelle regioni malariche della Sicilia, dove sono stato sino a pochi giorni fa, esse vengono adottate per tutte le stazioni dei carabinieri ed in altri luoghi con grande beneficio.

Per quanto poi riflette in genere l'igiene dei nostri stabilimenti sanitari, lo scrupoloso isolamento delle malattie infettive e contagiose in appositi padiglioni, ed ove ciò non sia materialmente possibile, in locali ben appartati, mi è grato assicurare la Camera, che il nostro corpo sanitario vi provvede in modo lodevolissimo, e che nei limiti del disponibile, il Ministero non rifiutò, e non rifiuterà mai i mezzi all'uopo occorrenti.

Quanto ha detto l'onorevole Rubini, relativamente agli aumenti di spese in alcuni capitoli, ha già avuto una risposta adeguata dall'onorevole relatore. Ma io credo opportuno di accennare all'onorevole Rubini, a proposito delle spese pel servizio sanitario, laddove ha notato una spesa superiore di 317 mila lire, che se egli avesse la compiacenza di leggere la nota *b*, vi troverà fra le altre indicazioni questa: « per assegni a militari di fanteria aggregati alle compagnie di sanità, trasportati dal capitolo n. 15. » Quindi questa somma che rappresenta la maggior parte della differenza non è altro che un trasporto il quale non sottrae per nulla nuovo personale dal servizio, poichè gli stessi individui, pagati prima con un capitolo, vengono ora pagati con un altro.

Rubini. E le 280 mila lire di ieri?

Ottolenghi, ministro della guerra. Di ieri non parlo, oggi parlo di oggi. (*Si ride*).

Un'altra osservazione ha fatto l'onorevole Rubini sul Corpo di commissariato, col-l'aumento di 549 mila lire.

Anche qui si legge nella nota: « per assegni a militari di fanteria aggregati alle compagnie di sussistenza, trasportati dal capitolo. »

Rubini. E le 470 mila lire?

Ottolenghi, ministro della guerra. Di ieri, non parlo; quello di ieri è giustificato, dunque siamo perfettamente in regola. Non vi sono altre osservazioni.

Casciani. E l'indennità?

Ottolenghi, ministro della guerra. L'onorevole Casciani ha fatta una osservazione alla quale posso rispondere senza difficoltà.

Allorquando un militare è dispensato dal servizio attivo per infermità dipendenti da cause di servizio ed ha diritto ad un assegno, ma può ancora prestare qualche servizio, egli è assegnato al Corpo invalidi e veterani. Però quando lo preferisca, può essere congedato e percepire un'indennità corrispondente ad un anno di stipendio. Al Corpo invalidi e veterani ha una posizione abbastanza buona, vive bene e non presta

che quel leggero servizio sedentario che è in grado di fare. (*Interruzione*). Non è così? Il regolamento almeno è questo. Lo Stato che deve mantenerlo ha ben diritto a qualche compenso. Se poi egli vuole andarsene a casa è arbitro di farlo ricevendo un'indennità.

Ma anche su questo argomento ho in animo di apportare alcune modificazioni, toccando qualche altro capitolo del bilancio.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 20 in lire 5,552,400.

(*È approvato*).

Capitolo 21. Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per servizi amministrativi, lire 3,218,400.

Capitolo 22. Scuole militari, lire due milioni e 493,500.

L'onorevole Credaro ed altri deputati hanno presentato a questo capitolo 22 il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti perchè i reggimenti alpini siano adibiti alle opere di rimboschimento. »

L'onorevole Credaro ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Credaro. Ho esitato alquanto a trovare un capitolo del bilancio che potesse essere sede opportuna per il mio ordine del giorno, ma poi mi è parso che sede opportuna fosse il capitolo 22 che tratta delle scuole militari.

La necessità di rivestire di foreste protettrici i pendii delle nostre Alpi è universalmente riconosciuta, giacchè il rimboschimento rappresenta un interesse nazionale di primo ordine come per l'agricoltura così per l'industria, per l'igiene e per il regime delle acque.

Al rimboschimento dà opera valida il ministro di agricoltura, industria e commercio, benchè sui metodi che egli tende ad adottare io dissenta, e su questo punto a suo tempo discuteremo largamente. Al rimboschimento dà opera altresì il ministro della pubblica istruzione e al rimboschimento, secondo me, dovrebbe anche dare opera il ministro della guerra, se si vuole che l'esercito sia una vera scuola di educazione nazionale.

Una larga opera di rimboschimento deve nascere non solo dalla legge e dai regolamenti, ma anche dall'interesse che vi deve prendere la popolazione, ed è così che al rimboschimento deve partecipare anche l'esercito.

Mi risulta che in Francia i soldati alpini sono impiegati a promuovere il rimboschimento, e quindi domando all'onorevole ministro della guerra se non sarebbe opportuno che anche in Italia si seguisse questo esempio; che cioè i nostri soldati alpini, che passano parecchi mesi dell'anno sulle Alpi, coadiuvassero l'opera degli ufficiali forestali. È un quesito che sottopongo all'onorevole ministro della guerra e che ha bisogno di lungo studio: e poichè i soldati alpini non possono essere destinati all'opera effettiva ed efficace del rimboschimento ad un tratto, così desidererei che almeno fossero istruiti in modo che non recassero danno ai nostri boschi; desidererei che l'esercito fosse educato al massimo rispetto delle leggi e dei regolamenti forestali. Esistono fatti che mi consentono di dichiarare che in alcuni reggimenti alpini non si ha neppure la lontana idea di un regolamento forestale, poichè non posso ammettere che l'ufficialità di un reggimento voglia consciamente violare le leggi e i regolamenti pubblici mentre i militari debbono essere rispettosi delle leggi dello Stato, forse di più delle altre classi di cittadini.

Richiamo poi l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra un altro fatto che le popolazioni montane non commentano favorevolmente; sul fatto cioè che ufficiali alpini, anche prima che sia aperta la caccia, si fanno cacciatori, mentre i borghesi debbono stare a vedere. Questi fatti sembrano piccoli, ma per l'educazione civile del nostro popolo che deve essere abituato alla stretta legalità, ufficiali e soldati debbono essere abituati per primi a rispettare le leggi ed i regolamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io apprezzo quanto ha detto l'onorevole Credaro e comprendo l'importanza dell'opera di rimboschimento, tanto più che deploro il vandalismo che si è usato nel nostro paese relativamente alle foreste, con la conseguenza di quei gravi danni che tutti conoscono.

L'onorevole Credaro mi fa due raccomandazioni: primo, quella di usufruire gli alpini nell'opera di rimboschimento; secondo, quella, che forse è lo scopo principale, di impedire che per parte degli alpini si faccia man bassa sui boschi...

Credaro. È lo scopo più pratico e di immediata attuazione.

Ottolenghi, ministro della guerra. Siamo intesi. Poichè mi pare che la prima racco-

mandazione si riferisca a cosa di poco pratica attuazione e serva di passaporto alla seconda, rispondo a questa.

Si chiede sia impedito agli alpini di fare man bassa sui boschi. Al Ministero nulla risulta di recente che suffraghi l'asserzione dell'onorevole Credaro.

Io stesso molti anni fa sono stato comandante di reggimento alpino e più recentemente della Divisione di Torino che ha alpini nel proprio territorio: a me mai nulla di simile risultò.

Credaro. È accaduto in Val di Sesia tre anni fa.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sarà benissimo, ma può trattarsi di qualche fatto isolato del quale si sarebbero dovuti tenere responsabili gli ufficiali ai quali incombe di assicurare con la sorveglianza e la disciplina il rispetto alla proprietà ed alle cose.

Ammesso adunque che il fatto sia avvenuto, come non ne dubito dal momento che lo asserisce l'onorevole Credaro, si tratta evidentemente di un fatto eccezionale, isolato.

È bene che i soldati e gli ufficiali sieno edotti dei regolamenti forestali, ma che un fatto speciale possa condurre ad una deduzione generale, come quella dell'onorevole Credaro, non sembrami si possa ammettere. Non ammetto, in linea generale, che i nostri alpini facciano man bassa sui boschi e sulle foreste.

Un'altra osservazione riguarda l'abuso di caccia quando la caccia è vietata. Qui, a parer mio, ci troviamo di fronte all'applicazione della legge comune: non c'è altro da fare che mettere quegli ufficiali in contravvenzione, come è messo in contravvenzione un cittadino qualunque che caccia quando e dove non è permesso.

L'ufficiale è un cittadino come qualunque altro e tale deve essere considerato senza nessuna differenza, senza nessuna eccezione, senza alcun privilegio.

Credaro. Domando di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Credaro. Io non ho detto che gli Alpini facciano man bassa sui boschi, ma conosco fatti concreti, che non sono plausibili. Per esempio, il taglio fatto in Val di Susa da due reggimenti di fanteria, di mille piante per offrire un vermouth d'onore alle signore (*Commenti*) mi pare giustifichi la mia osservazione. Prego quindi l'onorevole ministro d'impartire severe istruzioni ai reggimenti

alpini affinché tanto gli ufficiali, quanto i soldati, allora quando si recano in una regione, conoscano per filo e per segno i regolamenti forestali di quella regione, e li rispettino.

Presidente. Onorevole Credaro, insiste nel suo ordine del giorno?

Credaro. Non vi insisto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 22 in lire 2,493,500.

Capitolo 23. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 260,000.

Capitolo 24. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 803,700.

Capitolo 25. Spese per l'istituto geografico militare, lire 444,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. È stato detto parecchie volte che le condizioni dei topografi militari non sono buone; anzi sono state fatte vive, insistenti e anche solenni proteste perchè si provvedesse a migliorarle.

Ciò apparisce manifesto appena si guardi l'organico stesso dei topografi, larghissimo pei posti più modesti, limitato pei medi e per quelli superiori, e si confronti poi con l'organico dei ragionieri di artiglieria, e dei ragionieri geometri del genio militare.

Il regolamento che fu fatto per migliorare la sorte dei topografi si informò al criterio erroneo di ridurre il numero dei promovibili. Si riescì così anche a ferire la giusta aspettativa, e a disconoscere titoli veramente acquisiti per l'avanzamento.

Si obiettò che non si poteva addivenire al miglioramento richiesto perchè le condizioni del tesoro non lo permettevano.

A prescindere che una ragione di indole finanziaria non è motivo adeguato a negare quello che la dignità dell'ufficio richiede, si potrebbe con un provvedimento logico e radicale, rispondente anche alle vere necessità tecniche dello Istituto, portare giusto riparo senza aggravio di spese.

Occorre ridurre il personale della Direzione, mettendovi un solo direttore, abolire i due ufficiali superiori ed i tredici capitani con vantaggio indiscutibile per la continuità, serietà del servizio e con l'economia di circa cinquanta mila lire.

Ma si vogliono dei posti di comodo, di piacere, e spesso di favore: così anche le

capacità tecniche sono sacrificate e spesso mortificate. Un tenente che vi è stato a scuola, promosso capitano, torna a comandare e dirigere quelli stessi che gli hanno insegnato, e dovrebbero sempre insegnargli. Il cambiamento del generale o del colonnello messo alla testa dello istituto ha prodotto il sacrificio di impiegati, circondati di stima per la loro rettitudine, per la loro sperimentata capacità.

Sarebbe poi desiderabile che l'Istituto, come lo stesso onorevole Marazzi largamente dimostrò nella sua relazione dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1899-900, passasse alla dipendenza o del ministro dell'istruzione o di quello di agricoltura, industria e commercio.

Alla variabilità dell'elemento militare risponde anche una strana e scorretta variabilità di orari che pure è giusta causa di lamenti.

Formulo, per tutte queste ragioni sommariamente indicate, i voti seguenti:

che si faccia una razionale modificazione di organico, in modo che sparisca la grande inferiorità del personale addetto all'Istituto geografico in confronto agli organici del personale addetto alle altre amministrazioni dello Stato;

che nelle promozioni del personale sia ripristinato l'esame pratico degli anziani, e se si vuole conservare quello a scelta, sia stabilito un programma, sia pure esteso ma determinato in maniera che i candidati sappiano con precisione ciò che si vuole da loro;

che gli esami siano presieduti da un commissario esterno, perchè, come è costituita la Commissione esaminatrice, non vi è garanzia di sincerità e d'indipendenza del giudizio;

che l'orario d'ufficio sia stabilito, e una volta stabilito, sia mantenuto;

infine che l'Istituto passi dalla dipendenza del Ministero della guerra alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica o a quello di agricoltura e commercio.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Ho chiesto di parlare per unirmi al collega Pescetti in una raccomandazione al ministro della guerra a favore dei topografi addetti allo Istituto geografico militare. L'organico di questi topografi è di 106 persone. Fra loro, non pochi, i quali hanno

già lavorato da 13 anni e più intorno alla grande carta dello Stato Maggiore, non hanno ancora superato lo stipendio iniziale, che è di lire 1500.

Eppure si tratta di topografi, che sono applicati a rilievi di assai grande importanza, e spesso sono mandati sui ghiacciai e fin nell'Eritrea, dove compiono lavori certamente assai utili alla patria. Ora a me pare che mantenere per tanti anni a loro uno stipendio così insufficiente, non costituisca cosa pari al bisogno della vita e alla dignità dell'ufficio. Quelli che sono in meno misera condizione, dopo venticinque anni di servizio, raggiungono uno stipendio di lire 2500. Un tempo avevano una indennità di trasferta, che mi pare variasse dalle otto alle dieci lire al giorno; oggi invece questa indennità è stata ridotta a quattro lire al giorno.

Così stando le cose, non le pare, onorevole ministro, che la disparità fra il trattamento fatto a questi lavoratori, di fronte a quelli che, o passarono al catasto nel 1897 o sono impiegati in lavori non certo più gravi al Ministero della guerra sia ben manifesta? Non voglio spendere altre parole su questo argomento, e fo appello al sentimento di umanità dell'onorevole ministro, pregandolo di portare anche la sua attenzione su questo argomento degno invero della maggior considerazione.

Aggiungerò soltanto, a convalidare l'asserto mio, che a Firenze vi fu un Congresso, al quale mi dicono che fu presente anche un membro del Governo, un sotto-segretario di Stato; orbene in quel Congresso si riconobbe la equità di esso provvedimento per questi topografi, e furono fatti voti perchè si attuasse presto. Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Dirò poche parole in merito a questo argomento.

Anzitutto stabilisco per principio che non è utile affatto di sottrarre l'Istituto geografico alla direzione del Ministero della guerra. I lavori che si fanno in quello istituto hanno carattere di massima speciale importanza. Taluni lavori si riferiscono alla preparazione di carte e di documenti che interessano la difesa dello Stato, la mobilitazione e le eventuali operazioni di guerra. Evidentemente codesti lavori non si possono affidare che a militari, sia per la loro competenza, sia per il carattere di riservatezza che rivestono non che per la molta diligenza

di lavorazione e la coscienziosità di esecuzione che non sempre si riscontra presso altri stabilimenti industriali congeneri.

In secondo luogo, l'istituto geografico prepara tutta la raccolta cartografica che interessa il paese, ma in ispecial modo il servizio militare.

Onde, per questo duplice ordine di idee, non sarebbe vantaggioso accogliere il concetto di sottrarre alla direzione del Ministero della guerra l'istituto geografico militare per affidarlo ad altro Dicastero che gli desse veste, dirò così, industriale.

Relativamente alle critiche generiche (perchè veramente nulla ho inteso di positivo) fatte all'istituto geografico, posso assicurare che questo istituto mantiene le nobili tradizioni che ha ereditato sia dall'antico istituto topografico piemontese, sia dall'importantissimo istituto napoletano che godeva e meritò sempre un'alta riputazione anche nel campo superiore della geodesia. Anche in codesto ramo dello scibile a tutti è noto quale alta considerazione hanno acquistata i nostri ufficiali, anche nelle Commissioni internazionali che si sono occupati della materia, tanto che noi abbiamo avuto non di rado alla presidenza di esse i direttori del nostro istituto.

Pertanto non posso accogliere le osservazioni generiche che vennero fatte all'andamento di questo istituto e credo necessario di mantenerlo alla dipendenza del Ministero della guerra, il quale sta esaminando un progetto di riordinamento del personale civile di questo istituto geografico, fatto dal mio predecessore forse in parte nel senso indicato dall'onorevole Pescetti, allo scopo di migliorare la condizione di qualche impiegato, di stabilirne bene le attribuzioni ecc.

Quanto poi alla nomina del direttore dell'Istituto è evidente che la responsabilità è del ministro che ha tutti gli elementi per giudicare della capacità tecnica e professionale di colui che è preposto alla direzione di uno stabilimento di così grande importanza. Forse di codesta importanza non tutti si rendono esatto conto.

Alla testa dell'Istituto occorre non solo un uomo autorevole, ma una vera capacità scientifica. E sotto questo punto di vista io credo che nessuno può contestare la competenza assoluta di tutti i direttori che sono stati ad esso preposti.

Detto ciò non saprei che cosa modificare, nè che cosa accettare delle idee gene-

riche svolte dall'onorevole Pescetti. (*Bene! Bravo!*)

Rampoldi. Mi permetta, onorevole presidente, una semplice dichiarazione.

Presidente. Per una dichiarazione parli.

Rampoldi. Avevo chiesto al ministro se era disposto a migliorare le condizioni del personale.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non posso prendere impegni. Ho detto che è già compilato un progetto del mio predecessore che non ho ancora esaminato.

Terrò conto di quello che è stato detto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 25.

Capitolo 26. Personale della giustizia militare, lire 400,100.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Se nella discussione generale di questo bilancio ieri l'onorevole Socci, non avesse risollevato la questione dell'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina, questione che si va trascinando da oltre quindici anni, e la cui sede naturale parmi fosse in questo capitolo, avrei molto volentieri imitato l'esempio della Commissione generale del bilancio la quale, al pari di me sfiduciata per la fatta esperienza, dell'esito avuto finora delle sue proposte per l'abolizione di questo consesso supremo militare, si trincerò nella seguente proposizione, dicendo che « di fronte alla situazione presente del dicastero della guerra retto da un ministro interinale, non era il caso di formulare per quest'anno alcuna proposta. » Avrei molto volentieri seguito questo esempio dacchè non sono tanto ingenuo da credere che dalle poche cose che verrò esponendo possa ottenersi un risultato migliore di quello che ottennero le proposte precedenti. Ma non posso a meno di dire una parola in proposito, poichè la questione fu deliberata e l'onorevole ministro della guerra ha dato anche una risposta all'onorevole Socci, che se ho ben compreso, si sostanzia in ciò che vi è un progetto di riforma del Codice penale militare il quale presentemente è dinanzi il Senato, e quando il progetto di riforma verrà innanzi alla Camera sarà il caso di discutere allora della convenienza di conservare, o abolire, o modificare il Tribunale supremo di guerra e marina così non posso dispensarmi dall'interloquire sull'argomento.

Onorevole ministro della guerra! Ella che ieri si rivelò anche efficacissimo oratore parlamentare, ha voluto scansare abilmente la

questione, perchè debbo dirle che una risposta simile alla sua noi ascoltiamo da parecchi anni dai suoi predecessori. Ed io non intendo censurare punto tale risposta, giacchè, trovandosi Ella da pochi giorni a presiedere alle cose della guerra, comprendo perfettamente che Ella non abbia avuto il tempo materiale necessario per esaminare a fondo tutte le questioni attinenti alle varie branche dell'amministrazione della guerra, e specie quella riguardante la giustizia penale militare.

I suoi predecessori basandosi sul fatto positivo che veramente esiste un progetto di Codice penale militare (presentato, ripresentato e caduto per le vicende parlamentari) nell'altro ramo del Parlamento, si riservarono, fin che poterono, di affrontare e decidere tale questione impegnandosi a farlo allorchè questo progetto fosse venuto dinanzi alla Camera.

Ma di questa eccezione, che chiamerò dilatoria, per non dirla addirittura defattoria, la Camera ha già fatto giustizia per bocca dei suoi più eminenti giuriconsulti, dall'onorevole Crispi all'onorevole Nocito, dall'onorevole Marcora all'onorevole Pozzi ed agli onorevoli Indelli e Spirito Francesco nonchè a molti altri giuristi che sono decoro ed ornamento di questa Camera, i quali dimostrarono che la soppressione del Tribunale supremo di guerra è una questione che può stare da sè, indipendentemente da tutte le riforme che si vorranno introdurre nella legislazione penale militare.

Ma vi è di più. Tutti i relatori della Giunta generale del bilancio, e mi basti nominare gli onorevoli Prinetti, Pais-Serra e Marazzi che trattarono magistralmente tale questione, furono concordi nel proporre la abolizione di questa Cassazione militare e nel concetto che tale attribuzione possa e debba farsi senza attendere la riforma del Codice penale militare.

Ed a confortare la loro tesi vennero, onorevole ministro, anche le affermazioni ed i consensi dei suoi predecessori, gli onorevoli Pelloux, Mirri e Ponza di San Martino, il quale anzi andò al di là degli altri, perchè, nella seduta del 26 novembre 1900, accettò un ordine del giorno della Camera, (il quale fa seguito ad altri parecchi in data 2 giugno 1897 e 12 giugno 1899) che invitava il ministro della guerra a presentare entro due mesi analogo disegno di legge: e ciò tacendo di un mio ordine del giorno di dieci anni or sono, concordato col

ministro della guerra, onorevole Pelloux, per effetto del quale il Ministero fin d'allora si obbligava a presentare entro brevissimo tempo tale disegno di legge.

Aguglia. C'è la prescrizione. (*Si ride*).

Mel. Or dunque il suo predecessore, onorevole Ponza di San Martino, fin dal novembre 1900, si obbligava a presentare entro due mesi un disegno di legge inteso a stralciare dal progetto di Codice militare le disposizioni riguardanti la magistratura suprema chiamata a conoscere dei ricorsi dalle sentenze dei tribunali militari. I due mesi sono passati già nove volte, e noi ci troviamo allo stesso punto di prima.

Faccio rilevare anche che vi fu una Commissione per il riordinamento dell'esercito, di cui faceva parte l'onorevole Dal Verme, la quale pure si pronunciò per l'abolizione del Tribunale Supremo: la questione fu esaminata anche da una Commissione Reale governativa della quale facevano parte (li nomino a titolo di onore) due giureconsulti insigni, il Pessina ed il Villa, ed anche questa Commissione si pronunciò nel senso dell'abolizione del Tribunale Supremo di guerra allo scopo di unificare la giurisprudenza e di non avere una seconda Cassazione in materia penale, e di procurare anche una economia all'erario per devolverne il ricavato a qualche cosa di più utile.

Invece il predecessore del ministro Ottolenghi, sebbene nella tornata del 30 maggio 1901 fosse stato richiamato all'adempimento della promessa fatta solennemente alla Camera, ha creduto di potere sottoporre al parere di eminenti magistrati, ai capi del Collegio della Cassazione l'ordine del giorno della Camera col quale egli si era impegnato di presentare il disegno di legge, e di domandare il parere sull'attuabilità dell'ordine del giorno da lui accettato. Ora io mi domando semplicemente se sia corretto e rispondente alla dignità della funzione parlamentare che una deliberazione della Camera, accettata dal potere esecutivo, venga poi sottoposta al sindacato di una magistratura suprema, affinché questa magistratura suprema dica se sia attuabile ciò che la Camera ha deliberato o indicato che si debba fare e che il Ministero si è impegnato di fare.

L'onorevole ministro, nel suo abile discorso di ieri, ha detto tante belle cose, e fra queste una della quale io ho fatto tesoro: egli ha detto, se ho ben compreso, che vuole eliminare tutti i non valori, vuole sfrondare dall'albero burocratico tutto il ri-

goglio inutile, tutte le superfluità, tutto quel parassitismo che si annida sotto il grande albero della amministrazione della guerra. Lo prego di ricordarsi di questa sua dichiarazione, che ebbe una eco simpatica nella Camera, per voler prendere una deliberazione nel senso, che non è più il caso che io esplichì maggiormente, e che, ritardata ulteriormente, per influenze burocratiche interessate, potrebbe determinare la presentazione di una proposta d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Nulla posso aggiungere a quanto ho detto ieri; deploro che se tante volte si è parlato di questa promessa, si sia poi aspettato di chiedere a colui che è venuto ieri che la sodisfacesse.

Se da dieci anni se ne parla, se da dieci anni se ne discute (*Si ride*), perchè si aspetta proprio ora a farne un carico al nuovo ministro? (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Una voce. Ma il Governo è un ente continuativo.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io sono assolutamente incompetente in materia; debbo naturalmente deferirne il giudizio alle autorità cui spetta. Io considero la cosa dal lato amministrativo esclusivamente, e dico che mi è impossibile di assumere ora un impegno, se in dieci anni nessuno è stato capace di risolvere il problema.

Mel. È la solita storia.

Una voce. È stato assunto un impegno formale.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma, naturalmente, farò studiare la questione.

Mel. Se fa studiare, siamo da capo.

Ottolenghi, ministro della guerra. Debbo poi dichiarare che il parassitismo cui ho accennato ieri, quantunque io non abbia pronunciata questa parola, o, per meglio dire, l'abbondanza di impiegati non strettamente necessari, il ministro della guerra l'applica al servizio amministrativo italiano in genere. Non è una specialità del Ministero della guerra: sarebbe un'ingiustizia il dirlo. (*Benè! — Si ride*).

Presidente. Così rimane approvato questo capitolo 26.

Capitolo 27. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 679,000.

Capitolo 28. Indennità eventuali, lire 4,155,000.

Capitolo 29. Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione di bandiere, lire 18,370,900.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Torraca.

Torraca. Desidero anche io muovere all'onorevole ministro della guerra alcune interrogazioni. E me ne porge occasione questo capitolo che presenta fra le tante una antitesi che merita di essere rilevata. Molte domande sono state rivolte all'onorevole ministro della guerra, ma credo ne sia mancata una, l'essenziale. Qui si parla del vestiario e nella relazione è detto: « Ben vengano colori vivaci, guizzo di ferri lucenti, pennacchi al vento, insegne che ondeggianno... »

Una voce. Orlando furioso. (Ooh!)

Torraca. ...rullo di tamburi, note di guerra che fendono l'aria giuliva, » perchè il popolo si rispecchia nel suo esercito e lo vuol vedere brillante.

Una voce. Chi lo dice?

Torraca. Il relatore.

Altra voce. Non Carmine.

Torraca. Ma io penso che il popolo voglia anzitutto un esercito robusto e solido, ben pronto ed apparecchiato all'offesa e alla difesa, tale che la nazione in ogni ora possa fare sicuro assegnamento sopra di esso.

Ma voi avete udito ieri dal ministro della guerra affermazioni come non si erano udite mai da quel banco. È la prima volta che un ministro della guerra ha fatto dichiarazioni così recise e scure, che però sono nella coscienza di tutti.

Egli ha deplorato lo stato delle nostre compagnie per le disgraziate condizioni della forza minima; ha detto che i nostri organici militari sono una miseria; ha deplorato che manchino gli ufficiali di complemento: ha detto, che a stento riusciamo ad avere i graduati; ha deplorato più volte la frequenza dei congedi anticipati; ha pur detto che quando vi sono spese da pagare e mancano fondi, quella che paga è la forza bilanciata.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non sempre, ma spesso.

Torraca. Spesso è già troppo. Ed oggi ha fatto sapere che in caso di guerra noi mancheremmo di riserve!

Ottolenghi, ministro della guerra. È scritto anche nella relazione.

Torraca. Ora tutto ciò è gravissimo, e

prova che lo stato del nostro esercito non è tale che possa rassicurarci.

Ottolenghi, ministro della guerra. Dal lato numerico.

Torraca. Insomma, dal lato della forza, della consistenza, della preparazione.

Presidente. Onorevole ministro della guerra, non interrompa.

Torraca. L'onorevole ministro della guerra si è poi scrollato nelle spalle, ieri, ed ha concluso che la cosa riguarda il ministro del tesoro. Ma egli sa che non può più sperare un soldo dal ministro del tesoro?

Ottolenghi, ministro della guerra. Quello è il male.

Torraca. È così!

Il bilancio infatti è consolidato. Ora io vorrei sapere dall'onorevole ministro se egli sia venuto per rimediare a tutto ciò che ha deplorato e che si riduce a risolvere quella eterna e terribile questione, che consiste sempre nella sproporzione fra le spese consentite e gli organici voluti. Poichè non è possibile aumentare la spesa, tutti i ministri hanno ricorso ad espedienti, sempre deplorando; ma sempre peggiorando questo stato deplorabile.

In tali condizioni dell'esercito e quando molte spese si fanno a danno della forza bilanciata, quando manca tutto ciò che il ministro dice che manca, abbiamo poi che il bilancio è aggravato di spese come questa, la quale mi ha dato occasione a prendere la parola.

Mostrine per gli uomini sotto le armi	L. 42,250
Mostrine per i richiamati dal congedo dell'Esercito permanente »	30,130
Mostrine per i richiamati dal congedo della Milizia mobile . »	22,490
Bottoncini »	2,500
Spesa per l'attaccatura delle mostrine agli uomini sotto le armi »	19,500
Totale	L. 116,870

Queste 116 mila lire sono quanto basta per mantenere 100 mila uomini per un giorno. E ciò si verifica nelle condizioni dell'esercito, che il ministro ci ha rappresentato.

Ora, poichè passa questo bilancio senza che la questione viva e sostanziale sia stata considerata, mi sono permesso di toccarla. I ministri della guerra vanno e vengono senza che se ne sappia il perchè, e vorrei sapere se la presenza dell'onorevole Ottolenghi significhi qualche cosa, qualche no-

vità, significhi un mutamento di indirizzo d'idee e di volontà, che migliori le condizioni da lui più volte dichiarate deplorabili. E non intendo dire altro. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Veramente, date le risposte dell'onorevole ministro a tanti quesiti affacciati, io credo che sarebbe stato partito migliore il porre la discussione del bilancio della guerra dopo quella degli altri bilanci, affinché il ministro avesse tempo di raccogliere gli elementi necessari per fare una consueta e seria discussione. La domanda che ha rivolto l'onorevole collega Torraca è troppo grave: in questo momento sono vivamente preoccupato della risposta improvvisa che il ministro potrà dare. (*Si ride* — *Bene!*) Preferirei di non averne alcuna come non ne ho avute in ordine a varie richieste fatte. Per rispondere alle preoccupazioni dell'onorevole Torraca occorrerebbe riconoscere la necessità di ridurre i Corpi di esercito. Non vi è altra via di uscita: noi ci aggiriamo in un giro vizioso; cerchiamo la quadratura del circolo.

Occorre avere il coraggio di dire che dodici Corpi di esercito sono troppi; che noi non li possiamo mantenere in regolare piede di pace, che nemmeno potremmo mantenerli in piede di guerra: il vedere diversamente o è una grande illusione od è un grande inganno nel quale si vuol tenere il Paese. E tutto ciò a prescindere dalla depressione di tutte le energie vive del paese, esercitata dallo assorbimento di tanta ricchezza per le spese militari.

Lo stato maggiore dell'esercito tedesco, fu del parere, certo apprezzabile, che l'Italia non poteva permettersi il lusso di avere più di otto Corpi d'esercito. (*Commenti*).

Con dodici Corpi di esercito abbiamo veduto fiorire la strana, condannabile, brutta pianta del conto corrente tra il Ministero della guerra e quello del tesoro. Si ha in tal modo una somministrazione di conti per spese militari che permette al ministro della guerra di prendere milioni anche quando il Parlamento non li ha votati: un vero, condannabile abuso.

Mi auguro che di fronte a sì gran problema l'onorevole ministro batta la via che ha seguito nel rispondere a domande di minore momento.

Presidente. L'onorevole Guerci ha facoltà di parlare.

Guerci. Dico subito che mi compiaccio di vedere a quel banco Lei, onorevole mi-

nistro, per questa sua prontezza e facilità di parola soldatesca e rassicurante. Le confesso che di tanti ministri della guerra, che, in dieci anni ho visto in questa Camera, quello che m'interessò di più, forse per una spontanea simpatia ch'ella si guadagnò sin dal primo momento, è Lei. (*Si ride*). Attendete a ridere, perchè non saranno tutte rose!... (*Si ride*).

In dieci anni che sono qui, tutte le volte che sono passato, per votare, da quel corridoio, ed ho visto sotto l'urna l'accenno di uno stanziamento per il bilancio militare, non una volta, in dieci anni, ho votato a favore. (*Commenti* — *Si ride*). Eppure nessuno, sente più di me l'affetto per l'esercito, perchè, se non ho l'idealità dell'Estremo Oriente (*Si ride*) ne ho un'altra che è fissa verso Levante, che è fra le cose più care della mia vita, quella cioè di andare a trovare, un giorno o l'altro, i nostri fratelli delle Alpi Giulie. (*Si ride*). Per questo solo io ho seguito con grande interesse tutte le discussioni che riguardavano l'esercito; ascoltati, niente meno, tutti i discorsi fatti su tutti i bilanci della guerra, dalla prima all'ultima parola, e con tanto interessamento, che mi sono provato persino a studiare strategia, nella speranza d'arrivare a capire i guerrieri che discutano qui. (*Si ride*). Ed ho assistito alle discussioni, non tanto dei bilanci della guerra, ma anche a quelli della marina, constatando, con dispiacere, che fra i luminari di terra e quelli di mare, vi è la più grande disparità di vedute e di intendimenti.

Da generali competenti, ho sentito affermare che le compagnie devono essere di 250 uomini, e i corpi d'armata ridotti a dieci, ricordo fra questi competenti, il generale Ricotti, che tutti noi stimiamo per la rettitudine e l'ingegno indiscutibile: viceversa ho sentito altri generali affermare che le compagnie non possono superare i 150 uomini, ed i corpi d'armata sempre 12, dico 12. Ho dovuto sentir discutere, da generali, intorno alla difesa del Paese, constatando che alcuni volevano il centro della difesa nella Conca Aquilana, ed altri dire: ma che Conca Aquilana!: chi para, muore! Sicchè mi vennero quei dubbii che mi costringono a votar contro, sempre contro.

Credo fermamente che più della spesa, per l'esercito, ciò che preoccupa il Paese, è lo sconforto che gli viene da queste continue contraddizioni: dal sentire, ad esempio, tutto ad un tratto, da un ministro che la nostra marina non conta più nulla, quando la ma-

rina era l'orgoglio della Nazione, per cui, il Paese, si sacrificava, per orgoglio, alla to-satura.

Il dire, il disdire, il discutere, il sofisticare, questo è il danno, la ragione che porta lo scetticismo e la sfiducia.

Il Paese non dice nè dieci, nè nove, nè otto corpi d'esercito; non segue l'onorevole Pescetti che dice otto.

Pescetti. Non dico nè otto, nè nove.

Guerci. L'onorevole Sacchi dice: nove? Per la stessa ragione io potrei dire: cinque; potrei dire quattro; ma non sarebbe, in sostanza, che come giocare alla tombola. (*Si ride*). Il Paese, prima di tutto vuole essere rassicurato, soltanto rassicurato, e per rassicurarlo sa cosa proporrei io? cosa vorrei io? per quanta stima io abbia di Lei e dei suoi colleghi generali? Vorrei che fosse realizzato il desiderio, che l'onorevole Sonnino espresse in un suo discorso di cinque o sei mesi fa: vorrei un ministro borghese. Il Re metta un ministro borghese, ed io incomincerò da quel momento a votare a favore. (*Ilarità — Approvazioni — Commenti*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ottolenghi, ministro della guerra. Vorrei togliere il carattere d'esagerazione assoluta, che si è voluto attribuire alle mie parole di ieri. Ho detto che c'è qualche cosa da deplorare in alcuni rami di servizio; ma non ho mai detto che sia da deplorare l'ordinamento dell'esercito e le conseguenze che ne sono venute.

Ho detto che occorre riformare la legge del reclutamento; perchè noi abbiamo una serie numerosa di dispense, un numero grande di persone che nulla fanno pel proprio paese; ed ho detto che questi elementi, i quali così vengono sottratti al comune dovere, sono in gran parte i migliori; che da essi si trarrebbero i mezzi necessari per avere la forza della quale ora si difetta. Da questi potremmo trarre gli elementi istruiti ed educati necessari per formare buoni ufficiali di complemento, ufficiali che ora si reclutano con grande difficoltà, perchè i benestanti, gli intelligenti, gli studiosi che si dedicano di proposito alla carriera militare, si sottraggono in gran parte al proprio dovere.

Quando noi avremo modificata la legge di reclutamento (ciò che io mi riservo di proporre) si potrà ottenere dal Paese tutto quanto può dare: è un dovere di tutti i

cittadini di concorrere alla costituzione dell'esercito, salvezza delle istituzioni.

Quando si è parlato del tiro a segno, ho detto che pel modo col quale esso è organizzato, od almeno per gli effetti che se ne traggono, è di scarsa efficacia. Si fanno gare e festeggiamenti, ma non si concorre a preparare il cittadino a fare il soldato, e così a concorrere alla costituzione dell'esercito, mentre questo sarebbe lo scopo che ci dobbiamo prefiggere.

Tutto ciò si concreta in un'idea comprensiva, ed è quella che tutti gli elementi del Paese debbano efficacemente essere preparati, siano sotto le armi, siano in congedo, per potere al momento del bisogno efficacemente portare il doveroso contributo alla sicurezza della patria.

Ho già avuto l'onore di esporlo e lo dico ancora per non creare equivoci, quali sono le condizioni in cui noi ci troviamo? Per effetto del bilancio occorre subire un periodo di forza massima e un periodo di forza minima. Nel periodo della forza minima questa è ridotta a tal punto che i reparti organici hanno effettivi molto scarsi; tuttavia con un buon sistema di reclutamento che permetta di contare su migliori elementi di leva e mercè una studiata rotazione di richiamo di classi, si potrà migliorare la situazione.

Con le attuali numerose dispense vengono alle armi molti elementi scadenti mentre molti dei buoni sono esenti dal servizio.

È questa una questione di ordinamento, di competenza del Ministero della guerra. Vediamo dunque le cose come sono, senza esagerazioni e senza scoraggiamenti che non hanno fondamento.

La questione delle mostrine parmi veramente non meriti di essere discussa: l'innovazione è giustificata quale mezzo, vigente in tutti gli eserciti, per riconoscere le unità cui ciascuno appartiene, e per poter raccogliere i singoli Corpi nei momenti di maggiore disordine e critici sul campo di battaglia.

Del resto lo stesso relatore su questo argomento riconobbe che effettivamente le spese per le necessarie modificazioni all'uniforme, troveranno il loro compenso nella diminuzione; altrimenti sarebbero state necessarie.

Non si può dire: risparmiamo questa spesa e applichamola al richiamo di classi.

Mi pare quindi che non sia il caso di soffermarsi su questo piccolo dettaglio.

Giova invece avere presenti i principî fondamentali che debbono reggere una nuova legge sul reclutamento e sul tiro a segno, perchè si tratta di cosa sostanziale che permetterà di costituire l'Esercito su larga base.

Sui quadri ho già detto che noi ci dibattiamo in mezzo a difficoltà. Noi vogliamo molti ufficiali, ed insieme, vogliamo che tutti facciano una carriera splendida, che arrivino tutti agli alti gradi. Ora questo è impossibile. In nessuna amministrazione, in nessuna carriera, anche nella vita civile, voi trovate che tutti arrivino ai posti elevati.

Al sommo della gerarchia ed anche nei gradi superiori non devono arrivare che i migliori, e ciò richiede una selezione mercè la constatazione dell'idoneità: selezione che nella vita civile si ottiene naturalmente per virtù delle attitudini che ciascuno dimostra.

Questo occorre proclamare e riconoscere per non creare speranze esagerate ed infondate ed evitare scoraggiamenti.

Anche pel migliore assetto dei quadri, occorrono speciali provvedimenti che spero verranno accolti.

La questione del numero dei Corpi di armata sembrami inopportuna e ne dirò una parola, sebbene l'onorevole Pescetti mi abbia dispensato dal parlarne. (*Si ride*).

Dessa è stata messa sul tappeto ripetutamente e fu anche discussa lungamente fra gli uomini competenti dei due rami del Parlamento, e dal Parlamento fu accolto l'ordinamento su dodici Corpi d'armata.

A che si riduce il dibattito sugli otto, dieci, o dodici Corpi d'armata? Si riduce sostanzialmente ad abolire qualche comando, perchè noi non possiamo ammettere di avere unità combattenti in numero inferiore a quelle che razionalmente ed organicamente sono necessarie per raccogliere la massa della popolazione atta alle armi ed ordinarla pel giorno del bisogno. Chi crede che con otto Corpi d'armata ciò si possa fare, si inganna a partito. Perciò è un'idea, secondo me, non felice quella di ritornare sempre sulla questione dibattuta e ormai risolta. Noi abbiamo l'ordinamento su dodici Corpi d'armata, perchè dagli studi degli uomini competenti sugli organici che sono base di tutte le formazioni degli eserciti, è risultata la necessità di avere quelle unità che li costituiscono per inquadrarvi la maggior parte delle nostre forze disponibili.

Diversamente si avrebbe una organizzazione fallace, la quale in tempo di guerra non risponderebbe più al bisogno. Non perdiamoci perciò nelle meschine questioni di generali e di Stati Maggiori.

L'attuale nostro ordinamento militare rappresenta, ripeto, il mezzo d'impiegare razionalmente ed utilmente tutte le forze vive della nazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. A questo capitolo debbo ricordare un voto speciale degli operai dei magazzini militari. Questi operai, che sono operai fissi, chiedono con giusta insistenza che si conceda loro la paga quando cadono ammalati.

Presidente. Ma non è il capitolo.

Pescetti. Sì, perchè si tratta di operai addetti ai magazzini. Di più, essi chiedono che loro si dia una piccola licenza tutti gli anni di dieci, o quindici giorni.

Le autorità militari preposte ai magazzini neppure si valgono delle facoltà riconosciute dal regolamento per assistere coloro che cadono ammalati per cause dipendenti dal servizio.

Occorre quindi provvedere modificando le norme del regolamento: il proletariato organizzato vi guarda e vi giudica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, della Commissione. Se l'onorevole ministro vuol rispondere...

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi riservo di provvedere come per il rimanente.

Carmine, della Commissione. Io mi sarei astenuto volentieri dal parlare su questo capitolo, perchè è stato in questa discussione sollevato un argomento che, per me personalmente, è alquanto scottante. Però non posso dispensarmi dal parlare, perchè l'onorevole Torraca, citando alcune parole scritte dal relatore della Commissione del bilancio, ha fatto una osservazione, che potrebbe essere presa in senso affatto diverso dall'intenzione dell'onorevole Torraca.

L'onorevole Torraca, citando quelle parole della relazione, le quali accennano alla soddisfazione che può presentare nel pubblico anche qualche esteriorità dell'esercito, ha affermato, che il Paese vuole un esercito forte, e non un esercito brillante. Ora siamo d'accordo perfettamente in questo, e nessuno può dubitare che anche l'onorevole Marazzi desideri un esercito forte, e lo ha

sempre dimostrato, in tutti i lavori dei quali ha arricchito gli annali parlamentari.

Ho detto testè, che l'argomento sollevato dall'onorevole Torraca è alquanto scottante per me. Io non posso dimenticare che, quando cinque anni or sono si discuteva in questa Camera l'ordinamento dell'esercito ancora attualmente vigente, io allora osservai a coloro che affermavano che con l'approvazione di quel progetto si sarebbe chiusa la discussione sull'esercito, osservai che la discussione non sarebbe mai stata chiusa, e le osservazioni dell'onorevole Torraca cominciano oggi a darmi in parte ragione. L'onorevole ministro della guerra ha espresso la fiducia che questa discussione non possa aver luogo e che l'esercito possa star bene anche con la somma ormai da diversi anni consolidata.

Pescetti. Ne vuole di più.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non domando niente perchè è consolidato, ma sono desiderati che potrei avere in cuore. (*Commenti*).

Carmine, della Commissione. Io qui dichiaro che parlo per conto mio, e non a nome della Giunta generale del bilancio; credo che il consolidamento debba essere interpretato in questo senso, che ormai il Parlamento è venuto nella convinzione che, dati tutti gli altri bisogni del Paese, per l'esercito non si possa assegnare una somma superiore a quella consolidata con la legge dell'anno scorso; e quindi il dilemma a cui ha accennato l'onorevole Torraca, è certamente sempre vivo e se ne dovrà tener conto. In ogni modo è certo che finora nessuno dei predecessori dell'attuale ministro della guerra ha saputo persuadere il Paese e la Camera che all'attuale ordinamento dell'esercito sia sufficiente la somma che ora si spende. Io auguro all'onorevole ministro Ottolenghi di poter rimanere abbastanza a lungo al suo posto per poter infondere nella Camera e nel Paese questa persuasione, oppure per poter mettere meglio in correlazione gli organici dell'esercito con le spese che per essi vengono attualmente stabilite. (*Benissimo!*)

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 29.

(*È approvato*).

Capitolo 30. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 14,330,800.

Capitolo 31. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 17,596,000.

Capitolo 32. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai Comuni per alloggi militari

ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari, lire 4,189,700.

Capitolo 33. Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, lire 89,000.

Capitolo 34. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire 4,374,000.

Capitolo 35. Materiale e stabilimenti di artiglieria, lire 6,496,000.

Capitolo 36. Materiale e lavori del genio militare, lire 5,544,400.

Capitolo 37. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 1,040,000.

Capitolo 38. Spese di giustizia penale militare (*Spesa obbligatoria*), lire 27,000.

Capitolo 39. Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (*Spese fisse*), lire 86,500.

Capitolo 40. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire 86,000.

Capitolo 41. Spese di liti e per risarcimento di danni (*Spesa obbligatoria*) lire 59,000.

Capitolo 42. Premi periodici agli ufficiali del genio, in dipendenza del legato Henry (*Spesa d'ordine*), lire 1,260.

Capitolo 43. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883), lire 600,000.

Rubini. Domando di parlare sul capitolo 43.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. L'onorevole ministro della guerra ha oggi manifestato il suo pensiero relativamente alla istituzione del tiro a segno nazionale dichiarando che avrebbe presto presentata su questa istituzione una riforma; ed io ne lo ringrazio, perchè credo che veramente un migliore coordinamento del tiro a segno nazionale con le istituzioni militari nostre sarebbe di grande utilità e quasi rappresenti una vera necessità. Ma non è ora il momento nè il caso di discorrere di tutto questo; salvo che ieri io ebbi l'onore di accennare ad una proposta concreta o meglio di chiedere all'onorevole ministro della guerra che volesse rispondermi in modo concreto sopra un certo divisamento mio concernente la vendita delle cariche dei fucile Wetterly. Il ministro mi fece osservare che il fucile che si andasse a vendere senza le relative munizioni scenderebbe assai di prezzo, onde, senza essersi positivamente espresso al riguardo, pareva che trovasse poco opportuna quella mia proposta.

Ora prego la Camera di ricordare che il punto di partenza del mio divisamento era già stato da me indicato con la considera-

zione che dai fucili fuori uso e dalle cariche fuori uso poco ricavo si può sperare.

L'onorevole ministro della guerra, quando avesse voluto suffragare la sua risposta con un ordine di considerazioni di fatto, mi avrebbe naturalmente messo in condizione di dover pesare se convenisse o no fare quel sacrificio al quale io alludevo, mettendolo in correlazione col maggiore o minore ricavo presumibile della vendita.

Ma l'onorevole ministro non ci ha nulla esposto al riguardo, mentre la mia considerazione era disgraziatamente fondata su quanto avvenne in passato, su quanto avvenne allorquando si vendettero i fucili Carcano e le relative munizioni. È da quel fatto che io trassi argomento a proporre che si facesse il sacrificio di una parte delle cariche, se non si voleva farlo di tutte, a favore del tiro a segno, ed aggiunti anche che, se non si voleva farne il sacrificio completo, si potevano almeno dare queste cartucce a prezzo di favore al tiro a segno, e se non tutte, almeno una parte di esse.

Il fucile Carcano, quantunque venduto con le rispettive munizioni, non diede per ricavo che circa una lira per ogni arma, vale a dire 26 centesimi per chilogramma e non più.

Ridotta la questione in questi termini, resta dimostrato come l'aver venduto il fucile colle munizioni non abbia potuto conferire al materiale che si vendeva un alto valore. Io non so quello che possa avvenire del fucile Wetterly, ma è probabile, a meno che l'onorevole ministro non abbia già qualche richiesta, che non molto diversamente avverrà anche di questo fucile, e delle sue munizioni.

Ed allora la mia proposta credo meriti di essere considerata, in quanto che valga assai meglio utilizzare per noi delle munizioni che altrimenti sarebbero vendute a grande scapito per non potersene ricavare che un prezzo derisorio.

L'onorevole ministro ieri ha accennato con parola molto franca, della quale noi tutti dobbiamo essergli grati, ai difetti che l'istituzione del tiro a segno manifesta e specialmente alla poca disposizione che da parte del Paese, degli enti locali e degli stessi tiratori si dimostra a suo riguardo. Anzi vorrei dire che ieri egli ha parlato come se le sorti di questa istituzione unicamente dipendessero dall'azione di poteri estranei all'Amministrazione della guerra: oggi però egli ha soggiunto che tutti gli

elementi interessati debbono concorrere a renderla forte ed utile.

Ma, onorevole ministro della guerra, certo è che fra questi elementi interessati il più interessato è il ministro della guerra e la sua Amministrazione: è da esso che deve partire il buon esempio se vuole che sia seguito nel Paese.

Non bisogna dimenticare che le condizioni finanziarie degli enti locali sono assai stremate, forse anche di più delle condizioni finanziarie dello Stato: non bisogna dimenticare che la grandissima maggioranza degli iscritti al tiro a segno appartiene ad una popolazione che certamente non è larga di mezzi, anzi ne scarseggia assai. Orbene, quando io dico: fate voi, ministro della guerra, sacrificio delle munizioni, perchè la nobile istituzione del tiro a segno abbia ad accrescere la sua utilità, abbia ad essere più assecondata, credo di indicare la via per la quale saranno anche eccitate le forze locali a collaborare alla vigoria dell'istituzione medesima. Ho aggiunto qualche cosa di più, che non è certamente da ex-ministro del tesoro come egli ieri ha voluto benevolmente ricordare, ho detto cioè, che se l'Amministrazione della guerra non si sente assolutamente in grado di fare il sacrificio di quel minimo ricavo che può sperarsi dalle cariche, io stesso, molto volontieri, asseconderei la proposta che il sacrificio non avesse a ricadere sull'Amministrazione della guerra, ma fosse sopportato altrimenti. Con l'augurio quindi, che il ministro riconosca, che se l'istituzione ha bisogno di uno stimolo, lo stimolo principale deve partire dall'Amministrazione che egli presiede, io spero, che egli vorrà considerare la mia proposta con alquanto benevolenza e nel caso essermi largo del suo appoggio quando la tratteremo nella sua sede naturale, che è il disegno di legge che sta davanti alla Camera, per la vendita delle armi fuori d'uso.

Ottolenghi, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Ottolenghi, ministro della guerra. Dirò due parole per spiegare meglio il mio concetto. Non rifiuto quelle agevolazioni cui ha accennato l'onorevole Rubini perchè non causeranno certamente spesa notevole. Ho detto che non posso accettare in massima che le cartucce siano separate dai fucili da vendere, perchè a questi occorre unire una congrua dotazione di cartucce. Del resto non mancheranno cartucce per l'esecuzione del tiro a segno e se ne potrà anche age-

volare la cessione. Quanto alla vendita dei fucili nulla posso dire e neppure fare cenno di quanto potrebbe ricavarci dal Wetterly in paragone dell'antico Carcano. Ma ritengo si potranno vendere abbastanza bene.

Lo scarso sviluppo del tiro a segno non è da attribuirsi alla spesa delle cartucce che pesa sui tiratori meno abbienti, ma soprattutto al fatto che mancano tutti i mezzi vitali perchè esso possa funzionare a dovere. Infatti, meno lodevoli eccezioni, nessuno vuole sottostare alle spese per i poligoni e per gli acquisti. Tolti gli specialisti, ben pochi vi si appassionano quando bastano pochi colpi sparati frettolosamente e talvolta segnati e non sparati, per ottenere le dispense dal richiamo alle armi.

Ad ogni modo studierò la questione di trovar modo di facilitare la distribuzione di cartucce, ma mantengo le osservazioni che ho fatto relativamente al cattivo funzionamento del tiro a segno. Secondo me la legge sul reclutamento dovrebbe contenere una parte la quale dicesse: « tutti quelli che non sono sotto le armi dalla tale età alla tale altra, sono obbligati a frequentare il tiro a segno », e fissarne le modalità. In tal modo noi porteremo i giovani all'amore pel fucile, e così si renderà popolare quella istituzione che è invocata anche, sebbene con mire diverse, da quelli che non sono molto teneri delle istituzioni militari.

Presidente. Nessun altro domandando di parlare rimane approvato il capitolo 43.

Capitolo 44. Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, lire 100,000.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Valeri, il quale ha facoltà di parlare.

Valeri. Debbo fare all'onorevole ministro alcune domande su questo capitolo.

L'anno scorso, nella seduta parlamentare 5 dicembre, per mezzo di una interrogazione io domandava al ministro della guerra del tempo se credeva che la somma stanziata nel capitolo ora in discussione fosse sufficiente e bene erogata.

Il ministro mi rispondeva: « Quando io ho presentato alla Camera il bilancio del 1901-902 avevo radiata questa spesa e l'avevo fatto non certamente per disconoscere la giustizia, ma per altri due motivi: il primo, perchè io stimava il soccorso inefficace nella misura in cui può darlo il Ministero della guerra.

« Difatti le 100 mila lire stanziate per tutta l'Italia, corrispondenti a 100 lire per una città di 30 mila abitanti, sono una ci-

fra illusoria trascurabile in qualunque bilancio comunale.

« Il secondo motivo è la difficoltà della distribuzione, perchè io non posso avere la convinzione che questa sia fatta con la dovuta giustizia, inquantochè a coloro che devono effettuarla difetta sempre la conoscenza delle condizioni locali, il che lascia l'adito all'ingiustizia ed al favoritismo »; ed aggiungeva: « proponendomi però di chiedere alla Camera, come lo farò all'atto della discussione del bilancio, di rinunciarvi od almeno di considerare questa somma come un concorso dato dal Ministero della guerra ai municipi, cui, invece dei distretti, spetterebbe di provvedere.

« Quando la Camera volesse entrare in questo ordine di idee l'Amministrazione della guerra potrebbe anche fare uno sforzo ed aumentare la somma fino a 150 mila lire, pur di non essere obbligata a mettere la sabbia sulle decisioni altrui, e soprattutto per dimostrare che il suo non è un movente finanziario, ma la convinzione profonda che questo denaro così come viene erogato non è erogato bene. »

Ora a Lei, che rispondendo all'onorevole Gattorno asseriva che « il ridurre la ferma sarebbe lo stesso che voler sopprimere il soldato » ed aggiungeva di ritenere, che « il soldato si faccia nella caserma », io domando: quale amore alla bandiera, che spirito di corpo si può pretendere da questi uomini che, richiamati alle armi, lasciano a casa la famiglia già indigente e sanno che questa dall'indigenza passa addirittura alla fame, essendo essi il solo sostegno della loro famiglia? Che amore credete che questi uomini possano avere per l'esercito?

Quale simpatia potranno nutrire i parenti, i congiunti della famiglia del richiamato, obbligati, per spirito di carità, a sopportare sacrifici per nutrire le famiglie dei richiamati stessi?

Quindi io domando all'onorevole ministro della guerra se abbia gli stessi intendimenti del suo predecessore, onorevole Ponza di San Martino, se intenda cioè di mantenere questa somma che è inadeguata per sovvenire ai bisogni delle famiglie dei richiamati o aumentarla del necessario, ed in ultimo, se creda di cambiare il sistema irrazionale di erogazione della somma stessa, che tanto malcontento suscita nella parte elettiva della Commissione *ad hoc* nei casi di richiamo di classi sotto le armi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, relatore. Arrivati a quest'ultimo capitolo della parte ordinaria del bilancio, avendo io dovuto assistere a tutta la discussione, per ragione di ufficio, ed avendo dovuto quindi sentire molteplici raccomandazioni fatte da diversi colleghi, mi è venuta la tentazione di rivolgere, alla mia volta, una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra.

Mi consenta quindi la Camera che deponga per un momento la veste di rappresentante della Giunta generale del bilancio e parli come semplice deputato.

La mia raccomandazione si riferisce ad un argomento che non ha relazione diretta con nessun capitolo del bilancio, ma che ha qualche analogia con l'argomento al quale si riferisce il capitolo attualmente in discussione.

Le guerre, dalle quali è derivata l'indipendenza e l'unità della patria, sono oramai abbastanza lontane perchè coloro che vi hanno preso parte siano vicini alla vecchiaia e parecchi anche molto vecchi e non pochi di questi si trovino anche in condizioni disgraziate di salute e di fortuna, e sarebbe dovere del paese di provvedere a questi disgraziati, che hanno speso gli anni migliori della loro vita in servizio della patria.

Lo Stato italiano non ha mai fatto niente per questi poveri disgraziati, ed io non ne faccio appunto a nessuno, perchè ci sono tanti bisogni e lo Stato nelle sue condizioni finanziarie non ha mai potuto arrivare a tutti. Ma in questo caso, fortunatamente, la beneficenza privata è venuta a sopperire, in parte, all'obbligo che sarebbe stato di spettanza dello Stato. La beneficenza privata ha dato vita ad un istituto che serve appunto al ricovero di questi veterani delle patrie battaglie in un edificio abbastanza ampio, situato nel comune di Turate, in provincia di Como. In questo edificio sono già ricoverati alcuni veterani in un discreto numero. L'edificio però può contenerne un numero assai maggiore ed il numero delle domande è certamente assai superiore alla capacità dell'edificio. Ma la scarsità dei mezzi non permette a chi presiede a quella provvida e benefica istituzione di dar corso a parecchie delle domande che sarebbero pure meritevoli di essere prese in considerazione.

Diverse volte sono state rivolte istanze al Governo per avere qualche piccolo sussidio. Non si domanda gran cosa, ma un piccolo sussidio, perchè questa benefica isti-

tuzione possa con maggiore ampiezza esplicare la sua beneficenza. Non si è potuto ottenere nulla.

A questo riguardo, ripeto, non faccio recriminazioni affatto, ma mi permetto soltanto di rivolgere una calda raccomandazione all'onorevole ministro della guerra, perchè rintracci negli atti del suo Ministero le domande dell'Amministrazione di quell'istituto, che devono trovarsi al Ministero della guerra, e veda di prenderle in benevola considerazione.

Non domando alcun impegno su ciò, ma io credo che, come sarà sentita volentieri dal Paese una parola di simpatia, da parte di uno dei deputati, a favore di questi cittadini benemeriti, altrettanto volentieri sarà sentita una parola dell'onorevole ministro della guerra, la quale dimostri che anche il Governo s'interessa di questi cittadini benemeriti e disgraziati. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io ben di buon grado mi associo ai voti tanto nobilmente manifestati dall'onorevole relatore, per dare appoggio ad una utile istituzione che sarebbe fra i *desideratum*, che il ministro della guerra deve appoggiare e patrocinare. Come mi ha suggerito l'onorevole relatore, cercherò negli atti del Ministero i documenti che si riferiscono all'argomento. Non posso dire se e quale concorso si possa prestare alla filantropica istituzione di fronte alle esigenze finanziarie; ma sono certo di interpretare i sentimenti del Governo nel manifestare la massima gratitudine e tributare i maggiori encomi a chi ha avuto la generosa idea di promuovere quella istituzione.

Debbo ora dare una risposta all'onorevole Valeri che ha richiamato la mia attenzione sopra le centomila lire iscritte per sussidio alle famiglie dei richiamati. Forse la Camera conosce che questa cifra è stata stanziata solo con approssimazione. Effettivamente si è speso di più, anche dopo che fu stanziata quella somma che precedentemente era indeterminata.

Infatti codesto sussidio alle famiglie dei richiamati è dato in ragione dei bisogni effettivi: perciò, occorrendo, si arriva anche alla maggiore somma di lire 150,000 ed anche più. Ma evidentemente bisognerà ricorrere al solito e deplorato sistema degli storni, e poi si verrà a rimproverare il ministro della guerra di sottrarre quattrini sulla forza bilanciata.

Maurigi. Quello mai.

Ottolenghi, ministro della guerra. E ciò bisogna fare necessariamente.

Maurigi. Bisogna trovarli altrove.

Ottolenghi, ministro della guerra. Quindi dichiarato, come ho detto poco fa, che si farà fronte a tutti i sussidi che saranno necessari, perchè questi sussidi saranno dati in ragione dei bisogni delle famiglie dei richiamati.

Valeri. Il modo di erogazione è molto complicato.

Ottolenghi, ministro della guerra. Questo vedremo. Sono questioni che non si possono portare alla Camera: sono questioni di dettaglio che sono di competenza dell'amministrazione della guerra. Come mai la Camera potrebbe con profitto entrare in apprezzamenti sulle modalità di distribuzioni di dieci lire a questo ed a quello?

Valeri. Non sono le dieci lire che si discutono, è il sistema.

Ottolenghi, ministro della guerra. Dunque non mi pare sia il caso di discutere di questi dettagli. Ho inteso fare una allusione alla *caserma* con tono poco favorevole. Io, in caserma ci sono stato molto e quindi so che cosa vi si fa e quali benefici si traggano a beneficio delle istituzioni militari. Perciò protesto con tutte le mie forze quando alla parola *caserma*, volesse darsi il significato di raccolta di gente che conduce vita oziosa ed improduttiva. No, è là che si temprava alle fatiche la vita del soldato; è là che lo si educa ai doveri dei cittadini chiamati alle armi, è là che si coltivano i più elevati sentimenti; è là che si raccoglie la gente che lavora da mane a sera per preparare al paese un esercito che ben corrisponda nel giorno del bisogno. La parola *caserma* non deve suonare da parte di nessuno con significato men che rispettoso per l'esercito.

Valeri. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni al fatto personale.

Valeri. È stato assolutamente un apprezzamento errato quello dell'onorevole ministro della guerra di ritenere che io abbia voluto adoperare la parola *caserma* in senso dispregiativo. Niente affatto.

L'onorevole ministro, rispondendo ieri all'onorevole Gattorno disse che riducendo la ferma ad un anno si sarebbe abolito il soldato, perchè il soldato che ha dimora naturale nella caserma, secondo il ministro della guerra si forma nella caserma, ciò che non è il mio avviso.

Orbene, diciamo, per fargli piacere: *reggimento*; diciamo: *sotto le armi*, essendo questo il significato che volevo dare alla parola caserma.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sta bene, accetto la rettifica.

Valeri... Mi duole adunque che l'onorevole ministro abbia male interpretato il senso delle mie parole.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 44.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti

Pescetti. Delegato a sostenere le ragioni dei lavoratori dipendenti dal Ministero della guerra, non posso fare a meno di raccomandare anche la condizione degli straordinari addetti all'Istituto geografico. Gli addetti al servizio dello Stato da tredici o quattordici anni si trovano in triste condizione; neppure è loro fatto il trattamento riconosciuto per gli straordinari degli altri Ministeri: essi chiedono di essere gradatamente chiamati nel personale stabile. La loro domanda merita di essere accolta: basta un senso di elementare giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io accetto la raccomandazione, ma nessuna assicurazione posso dare, perchè non conosco la situazione. È evidente però che c'è una tendenza pericolosa, quella di voler mettere tutti gli straordinari in pianta...

Pescetti. Essi desiderano di essere pareggiati a quelli degli altri Ministeri.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sta bene, esaminerò la cosa, ma intanto cominciamo dallo stabilire questo principio, che in massima io sono contrario a questi e agli altri straordinari, perchè questo stabilisce un precedente pericoloso per le pensioni.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 47.

Capitolo 48. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato. — Capitolo 49. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), lire 1,200,000.

Capitolo 50. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 51. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Capitolo 52. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), lire 320,000.

Capitolo 53. Fortificazioni di Roma (*Spesa ripartita*), lire 50,000.

Capitolo 54. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), lire 997,000.

Capitolo 55. Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (*Spesa relativa*), lire 9,500,000.

Presidente. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Io vorrei avere dall'onorevole ministro della guerra una risposta a due interrogazioni, che mi credo in dovere di rivolgergli su questo capitolo.

Il relatore accennando alla spesa votata l'anno scorso, dice che l'anno scorso quando questa spesa si votò, le idee intorno ai nuovi cannoni erano ben nette e precise, oggi per quanto riflette il loro impiego, i loro affusti, la rapidità del loro fuoco, molti si sentono perplessi nel dare un giudizio assoluto.

E poi più lontano, dopo avere portato degli argomenti tecnici sui quali io sorvolo, perchè sono assolutamente incompetente in questa materia, parlando del cannone da 7 dice che « il cannone in sè stesso è ottimo, sarebbe sempre possibile nell'avvenire incavalcarlo sopra un affusto diverso dal costruito, se ciò fosse consigliato da possibili future esperienze, nè la spesa per questo sarebbe molto grave. »

E passando all'altra artiglieria dice: « Per tutta la restante artiglieria da 9, che costituisce più dei due terzi di tutta la nostra dotazione, noi siamo ancora nella situazione della Svizzera e dell'Austria, cioè perfettamente in grado di attendere il risultato degli studi sia nostri che forestieri, i quali ci condurranno indubbiamente ad adottare quell'affusto che meglio corrispondesse ai più recenti ritrovati ed alla praticità della guerra moderna. »

Ora io circa queste dichiarazioni del relatore desidererei solamente sapere quale sarebbe la spesa che occorrerebbe, per quanto piccola, come dice il relatore, quando si dovesse cambiare l'affusto già costruito per i cannoni da 7 e poi se per il materiale da 9 che si deve ancora costruire, si attenderà di conoscere il risultato degli ulteriori studi.

Faccio questa domanda anche perchè l'anno scorso quando si discusse di questa spesa io aveva proposto che si sospendesse l'approvazione del disegno di legge relativo, perchè, diceva, non pareva che i tec-

nici fossero ancora d'accordo sulla superiorità di uno piuttosto che di un altro materiale. Quindi poichè le condizioni politiche non credevo fossero tali da spingerci a fare qualsiasi cosa senza ottenere qualche miglioramento, attendiamo, dicevo di conoscere quale sia veramente il miglior sistema. Ora di fronte alle dichiarazioni del relatore credo diritto del paese sentire dal ministro della guerra una risposta precisa alle mie due domande.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io ho risposto ieri indirettamente su questo argomento che del resto è molto semplice.

Il tipo di cannone da campo comune a tutta la nuova artiglieria, è ottimo; molti già sono pronti e la lavorazione continua. Presto la sostituzione dell'artiglieria leggera sarà un fatto compiuto.

Pei cannoni da campagna non in corso di fabbricazione verte lo studio circa il sistema dell'affusto. Ma si hanno tuttora in servizio le bocche da fuoco da centimetri 9, giudicate buone. Perciò abbiamo tutto il tempo di studiare questi perfezionamenti di indole tecnica ai quali alludeva l'onorevole Fracassi senza che si presenti l'eventualità di sospendere la fabbricazione dei cannoni nuovi. Anzi sarebbe molto dannoso il farlo, perchè ci occorre avere armi non inferiori alle armi degli eserciti esteri.

Posso quindi assicurare l'onorevole interrogante che le cose dell'artiglieria procedono regolarmente per quanto la fabbricazione sia stata cominciata tardi.

Presidente. Con queste spiegazioni s'intende approvato il capitolo 55.

Capitolo 56. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazioni a difesa marittima e terrestre del golfo stesso, lire 1,080,000.

Capitolo 57. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi (*Spesa ripartita*), lire 850,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Ho chiesto di parlare unicamente per rivolgere una domanda al ministro della guerra. Io vorrei sapere a che punto sono i lavori per la caserma da tanto tempo annunciata, perchè vi possa prender stanza un altro reggimento di cavalleria, in Roma, come è stato detto dai suoi predecessori essere nel concetto della distribuzione delle truppe destinate alla capitale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io posso dire all'onorevole Maurigi che so che vi è qualche cosa che riguarda questa caserma, ma nulla conosco di preciso.

Maurigi. Non fa niente, me lo dirà un'altra volta. *(Si ride).*

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 57.

Capitolo 58. Materiale per la brigata ferroviari *(Spesa ripartita), per memoria.*

Capitolo 59. Acquisto di cavalli per l'artiglieria da campagna, lire 126,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Miniscalchi. Ho domandato di parlare per fare una semplice raccomandazione al ministro della guerra. Egli sa che i nostri reggimenti di artiglieria da campagna sono assolutamente sprovvisti di cavalli.

Ottolenghi, ministro della guerra. No, no.

Miniscalchi. Non sono provvisti, almeno, dei cavalli necessari, e mi auguro che sia lontana la guerra perchè, credo, che nel momento di una mobilitazione i nostri reggimenti di artiglieria da campagna difficilmente potrebbero uscir fuori dai quartieri con tutto il loro materiale. I cavalli di requisizione subito non possono servire, molti non sono abituati a portare e tutti mancano di allenamento e di attitudini a quel genere di lavoro ben diverso da quello ch'erano abituati a fare: ne abbiamo avuto un esempio deplorabile nel 1870.

Ottolenghi, ministro della guerra. No.

Miniscalchi. Ad ogni modo assistiamo tutti gli anni ad uno spettacolo doloroso, vediamo che alle grandi manovre si tolgono i cavalli ad un reggimento per mandarli ad un altro...

Ottolenghi, ministro della guerra. È naturale.

Miniscalchi. Ella comprenderà come questa cosa non sia giovevole. Rincesce agli ufficiali vedersi levare i cavalli che hanno tenuti con tanto amore dalle loro batterie per mandarli in altri reggimenti, e gli ufficiali che li ricevono, non conoscendone la forza e le attitudini, non possono servirsene utilmente, e questo è un grave inconveniente. Vorrei per ciò pregare l'onorevole ministro di vedere se non fosse opportuno di aumentare i cavalli ai reggimenti.

So che è questione di bilancio; ma il lasciare i reggimenti sforniti dei mezzi necessari per il funzionamento, non credo sia cosa utile. Veda l'onorevole ministro se, in qualche modo, potrà rimediare. A dire

il vero, il bilancio della guerra non va avanti che a furia di ripieghi, agli altri ripieghi veda di aggiungere anche questo se può, in modo da diminuire questo grave inconveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Veramente Ella mi mette in un imbarazzo, perchè mi consiglia a seguirne nei ripieghi, ciò che la Camera non vorrebbe. *(Si ride).*

La responsabilità sarebbe sua; ma io non seguo il suo consiglio perchè non occorre.

È evidente che quando si fanno le manovre di campagna e le grandi manovre, bisogna completare i cavalli delle batterie per portarle ad una forza superiore a quella normale del tempo di pace: onde si ricorre ad altre batterie non impiegate. In caso di mobilitazione ed in tempo di guerra, tutti lo sanno, si requisiscono i cavalli per completare l'effettivo nella misura di quanto occorre. Nessun esercito in tempi normali ha per l'artiglieria da campagna un effettivo che neppure si avvicina a quanto occorre all'atto della mobilitazione.

Per le manovre, ci avviciniamo in quanto è possibile alla situazione della mobilitazione, ma poichè non possiamo andare a prendere i cavalli dai proprietari per mezzo della requisizione ed abbiamo bisogno di attaccare un numero maggiore di carri, dobbiamo adottare il ripiego che non solo è economico, ma è anche utile, perchè quei cavalli che rimarrebbero inoperosi qualora si ricorresse a cavalli requisiti, sono utilizzati ed esercitati.

Sembrami, pertanto, cada l'osservazione dell'onorevole Miniscalchi. Aggiungerò poi, che presso le batterie, normalmente, si conta un effettivo di cavalli, sufficiente e corrispondente alla forza bilanciata pel tempo di pace. Avere un numero di cavalli superiore sarebbe impossibile; nessun esercito in tempo di pace ha tanti cavalli quanti ne occorrono per poter organizzare i suoi elementi durante le manovre: nessun bilancio resisterebbe a questa spesa.

La Camera ritenga che nelle nostre batterie si hanno normalmente i cavalli necessari per il loro regolare funzionamento in tempo di pace.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 59.

Categoria IV. — *Partite di giro.* — Capitolo 60. Fitto di beni demaniali destinati

ad uso od in servizio di Amministrazioni governative, lire 6,894,753.32.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Mentre le Camere del lavoro chiedono con insistenza, ma inutilmente, locali per riunirvi gli operai, mentre si cercano invano locali buoni per le scuole, a Firenze il villino di Bianca Cappello, che rimane di fronte alla statua del generale Fanti, nella piazza San Marco, un locale veramente splendido per luce, per aria, con un bel giardino, è stato preso dai signori militari per farci un Circolo da ballo e di giuoco.

Gli stessi impiegati civili, gli esercenti con i loro consorzi, se vogliono riunirsi debbono pagare somme non indifferenti per affitto di locali; i militari invece usano dei locali demaniali senza pagare un centesimo.

E non basta: si sono spese circa 40 mila lire per rafforzare le travi di quell'edificio per potervi ballare con maggiore sicurezza.

Tutto ciò non è giusto, non risponde neppure ai criteri or ora manifestati dall'onorevole ministro, dovere cioè i militari non godere privilegi.

Vorrei sapere che cosa pensi l'onorevole ministro del fatto che ho ricordato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io sono un po' imbarazzato a rispondere, non per l'argomento che è molto semplice, ma perchè non conosco il fatto accennato. In linea generale dichiaro che è molto encomiabile il sistema invalso fra gli ufficiali di riunirsi in circoli, retti da savie norme disciplinari, valendosi di un diritto che tutti hanno. Il diritto di associazione e di cooperazione onesta va incoraggiato, quando come certamente in questo caso non può avere carattere sovversivo. (*ilarità*). Ignoro cosa siasi fatto a Firenze; ma so di circoli militari costituiti altrove. Per esempio, a Palermo esiste un circolo militare in un locale privato pel quale si paga un affitto di 4 mila lire; a Torino per lo stesso scopo si paga un affitto molto superiore. Per contro a Napoli l'amministrazione militare credo abbia concesso alcuni locali a titolo gratuito allo scopo di agevolare quella associazione.

Ora poichè la generalità degli ufficiali si trova in condizioni di limitata agiatezza è certo molto utile ed anche doveroso da

parte dell'autorità militare, di agevolare, quando è possibile mercè la concessione in uso gratuito di qualche locale per le amichevoli riunioni, ove anche si possa organizzare una mensa economica, per porli in caso di soddisfare con minor spesa alle esigenze della vita quotidiana. Così essi possono condursi decorosamente e limitare le spese in relazione agli stipendi limitati di cui godono; è dovere dei superiori di ciò fare. (*Bene! — Approvazioni*).

Ripeto, non conosco il fatto di Firenze, e poichè per quanto la mia mente sia piccola non amo occuparmi di piccoli dettagli, (*Si ride*) non sembrami sia il caso di dare importanza al fatto indicato dall'onorevole Pescetti.

Ma se il fatto esiste, come non revoco in dubbio, non potrei che approvare quanto si è fatto per favorire l'associazione e l'affratellamento degli ufficiali delle diverse categorie, e per agevolare la loro vita materiale. (*Approvazioni*).

Pescetti. Ma insomma riconosce che debbono pagare la pigione, sì o no? Così si fanno delle frasi e niente altro.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi lasci parlare. Spetta all'autorità militare locale il giudicare in merito con perfetta conoscenza e competenza. Il Ministero giudica che nell'interesse del servizio sia utile avere quei locali di associazione e di riunione; credo che si renda una doverosa agevolazione agli ufficiali ed all'esercito e rendendolo all'esercito, lo si rende al paese. (*Benissimo!*) Quindi non potrei censurare in alcun modo se è stata fatta quella concessione gratuita. (*Benissimo!*) Noi abbiamo il dovere assoluto, non parlo come generale, ma come ministro e come membro al Governo, abbiamo il dovere assoluto di aiutare i nostri ufficiali, i quali conducono una vita di lavoro e di abnegazione e percepiscono stipendi meschini in confronto alle esigenze della vita moderna.

Pescetti. Dichiaro che risulta dalle indagini fatte... (*Ooh! ooh!*)

Pensate che i lavoratori pagano i locali per le Camere di lavoro e non hanno stipendio fisso; spesso anzi sono disoccupati.

Dunque io diceva che dalle indagini praticate mi risulta che i signori militari fanno quello che vogliono (*Ooh! ooh!*) con meraviglia degli impiegati stessi dello Stato incaricati di curare l'uso e la destinazione dei beni demaniali. Noi contro questo modo di

procedere protestiamo; è una vera sopraffazione della casta militare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito questo capitolo 60.

(È approvato).

Avverto la Camera che allegato a que-

sto bilancio vi era un elenco degli immobili militari da alienare, il quale elenco venne sostituito con uno nuovo distribuito agli onorevoli deputati e del quale prego dare lettura.

Stelluti Scala, segretario, legge:

PIAZZA o LUOGO	INDICAZIONE dell'immobile da alienarsi
Agordo	Strada ponte Alto-Pongan.
Napoli	Ex forte di Baia.
Torino	Ex opificio arredi militari. Casermetta Brocca e dipendenze. Polveriera San Paolo e dipendenze. Infermeria cavalli a Sant'Antonio.
Peschiera	Opere della piazza radiata e dipendenze.
Legnago	Ex-ospedale militare alla prova con fabbricati ed aree annessi.
Genova	Panificio militare.
Savona	Reclusorio militare.
Ancona	Polveriera in Valle Miano.
Capri	Caserma Carmine. Certosa.
Roma	Ex-convento S. Carlo ai Catenari.
Siracusa	Piazza d'armi.

Presidente. Pongo a partito il totale della spesa ordinaria e straordinaria in lire 275,000,000.

(È approvato).

Totale della parte ordinaria, straordinaria e delle partite di giro lire 261,894,753.32.

(È approvato).

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a far

pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal primo luglio del 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

L'ordine del giorno reca...

Voci. A domani, a domani!

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Allora prego di dar lettura delle domande d'interrogazione, e di interpellanza.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa le difficoltà frapposte dall'Amministrazione ferroviaria sulle linee valtellinesi all'opera provinciale di difesa antifillosserica.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia sul regolamento per il casellario giudiziario che contiene disposizioni contrarie al testo ed allo spirito della legge.

« Riccio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze per conoscere i criteri che prevalgono nella amministrazione del Catasto intorno alle tariffe d'estimo nei Comuni montani, ed in particolar modo intorno a quelle dei terreni pascolivi ed incolti.

« Dal Verme. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla necessità d'introdurre, nella imminente riforma della procedura penale, opportune limitazioni allo svolgimento dei pubblici dibattimenti, atte a dare maggiore dignità e sollecitudine all'amministrazione della giustizia penale.

« Mango. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Il Governo dichiarerà, a suo tempo, se e quando crederà di rispondere a queste interpellanze ed a quelle che furono già annunciate nella seduta di ieri.

Sull'ordine del giorno.

Celli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Celli. Vorrei pregare la Camera ed il Governo di consentire che, domani, per primo argomento, sia messa nell'ordine del giorno la discussione della proposta di legge sul chinino.

Sorani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sorani. Io invece domanderei alla Camera che mantenesse nell'ordine del giorno, come primo argomento, la discussione del disegno di legge che concerne il concordato preven-

tivo ed i piccoli fallimenti: perchè l'onorevole presidente sa che sono venuto appositamente in Roma, per assistere a questa discussione, mentre ero, per malattia, in congedo regolare.

Presidente. Onorevole Celli, insiste?

Celli. Siccome non ci sarà discussione certamente circa la proposta di legge che io raccomando, così, appena essa sarà approvata, si metterà in discussione quello che riflette il concordato preventivo ed i piccoli fallimenti.

Carcano, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, ministro delle finanze. Io proporrei che, subito dopo la proposta di legge di cui ha parlato l'onorevole Celli, si mettesse nell'ordine del giorno il disegno di legge n. 5 che riflette aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza. Questo disegno di legge fu già dichiarato d'urgenza, e non porterà che brevissima discussione.

Presidente. Onorevole Sorani, vediamo se possiamo metterci d'accordo.

Questi due disegni di legge pare che non possano dar luogo a lunga discussione; quindi, domani, dopo i disegni medesimi, potremo mettere nell'ordine del giorno quello che riguarda il concordato preventivo ed i piccoli fallimenti.

Sorani. Faccia il presidente quello che crede.

Presidente. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà stabilito che, domani, dopo i disegni di legge che riguardano la distribuzione del chinino di Stato alle Congregazioni di carità ed ai Comuni, e le aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza, verrà discusso l'altro disegno di legge che concerne il concordato preventivo e la procedura dei piccoli fallimenti.

(Così rimane stabilito).

Pescetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pescetti. Vorrei che, come la Presidenza trasmette a tutti i giornali d'Italia il sunto delle discussioni della Camera, così trasmettesse telegraficamente l'ordine del giorno che la Camera fissa al termine di ogni seduta.

I colleghi, che si trovano lontani da Roma, non sanno mai quali argomenti saranno portati in discussione il giorno dopo. (Commenti). Ora, se la stampa metterà in calce al resoconto delle sedute della Camera l'or-

dine del giorno stabilito per la seduta successiva farà cosa molto utile, di cui la Camera le sarà grata.

Presidente. Trasmetteremo al presidente della Camera questo suo desiderio.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di Sant'Onofrio. Da molto tempo, nell'ordine del giorno figura il disegno di legge intitolato: « Modificazione alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3^a, 4^a e 5^a categoria. »

Ora vorrei sapere quando verrà in discussione questo disegno di legge.

In questa Camera si parla sempre d'affetto per le Province meridionali; ma poi, quando vi è un mezzo per aiutarle, non si fa nulla.

Io quindi desidero che questo disegno di legge venga in discussione. Ed essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, desidero conoscere da lui quando intende di far discutere questo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Balzano, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole Di Sant'Onofrio, e prego anzi la Camera di stabilire fin da ora che per martedì venga in discussione il disegno di legge sulle opere idrauliche.

Presidente. Allora resta inteso così, che questo disegno di legge sarà posto nell'ordine del giorno della tornata di martedì.

Di Sant'Onofrio. Grazie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Desidererei sapere se i bilanci, dei quali non si è iniziata la discussione perchè assenti i ministri relativi, possono passare avanti agli altri disegni di legge...

Presidente. I bilanci hanno sempre la precedenza.

Abignente. Allora vuol dire che la iscrizione nell'ordine del giorno per la seduta di martedì del disegno di legge sulle opere idrauliche, proposta testè dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, è fantasmagorica. Questa è la verità.

Balzano, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro dei lavori pubblici.

Balzano, ministro dei lavori pubblici. Io non posso che rinnovare alla Camera la preghiera di stabilire per martedì la discussione sul disegno di legge delle opere idrauliche, e mi

riservo di chiedere lunedì, qualora dovessero precedere i bilanci nell'ordine del giorno, che la Camera, o in seduta mattutina o in seduta pomeridiana tenga ferma per martedì la discussione del disegno di legge sulle opere idrauliche.

Presidente. Saranno così sodisfatti l'onorevole Abignente e l'onorevole Di Sant'Onofrio.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del collegio di Corteolona (eletto Dozzio).

3. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (104)

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902. (50)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (41)

Discussione dei disegni di legge.

4. Distribuzione del chinino di Stato alle Congregazioni di carità ed ai Comuni. (148)

5. Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza. (100) (*Urgenza*)

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

7. Assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio al rimborso, al premio. (74)

8. Tumulazione della salma di Francesco Ferrara nel tempio di San Domenico in Palermo. (138)

9. Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali. (*Approvato dal Senato*). (85)

10. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

11. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

12. Stato di previsione della spesa del

Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (42)

13. Aumento del numero dei guardia-marina nel Corpo dello stato maggiore generale della regia marina. (149) (*Urgenza*)

14. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª, e 5ª categoria. (109)

15. Della riforma agraria. (147)

16. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

17. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

18. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (43)

19. Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari. (8)

20. Costruzione ed esercizio dell'acquedotto Pugliese e tutela dalla silvicoltura del bacino del Sele. (110) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI .

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati

18. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-03. (43)

19. Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari. (8)

20. Costituzione ed esercizio dell'adempimento di tutela della silvicoltura del bacino del Sale. (110) (Cassano)

Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-03. (12)

18. Annotato del numero del guardiamarina maggiore generale (Cassano) (140)

alle disposizioni della legge concernenti la 5ª categoria.

Per Avv. Luigi RAVAZZI.
 Ufficio di Redazione.